

Una lotta a denti stretti



Secondo giorno dalla « svolta » di Agnelli: la stampa applaude, industriali mandano telegrammi di felicitazione, l'Alfa Romeo decide di buttar fuori 73 operai dallo stabilimento di Arese. Ma a Torino, a denti stretti, si cerca di organizzare un argine: i licenziati non accettano di sparire, molti nel sindacato cominciano ad accorgersi della portata dell'offensiva. Sabato assemblea pubblica, martedì riunione di tutti i delegati della provincia di Torino per decidere un calendario di scioperi

● a pagina 2, 3, 4

*Spettabile Operatore,
ti contestiamo formalmente la tua condizione di Operatore. Se che ha procurato
gravi conseguenze alla mia condizione di Padrone*

Il '68 è solo un mucchietto di cenere. Luciano Lama all'assemblea dell'Eur

BHANG

Una droga da ingerire, da tracannare tutta d'un fiato. La differenza rispetto al fumo è strutturale: col bhang il viaggio coinvolgerà tutto il corpo; c'è un'intensità di 10-20 volte superiore a quella di hashish o marijuana fumata. Milioni di persone in India, tutti i giorni, bevono bhang.

Prepararlo non è difficile: un po' di erba, un po' di pepe nero, qualche mandorla, un litro di latte, eccetera.

Nel paginone di domani: Cos'è il bhang, cosa fa, come si prepara e una scheda su Shiva (permanentemente drogato) e Parvati, le due divinità più importanti nella tradizione popolare hindu, dal nostro corrispondente in India.

Bolivia: tentativo di golpe?

Un pronunciamento della sesta divisione tenta di rovesciare Arce, eletto in agosto col compito di preparare nuove elezioni. A giorni il parlamento dovrebbe discutere la possibilità di processare Hugo Banzer, per 7 anni dittatore del paese.



LOTTA CONTINUA

I licenziamenti alla FIAT

Torino: l'aria che si respira intorno alla FIAT

Il coordinamento nazionale del gruppo FIAT si è riunito ieri alla quinta Lega FLM. I giornali e la TV si schierano con Agnelli: oltre al blocco delle assunzioni si vuole anche la riforma del collocamento. Sabato assemblea con i rappresentanti delle istituzioni, martedì assemblea operaia provinciale, poi ancora sciopero. Ma di sciopero generale non si parla

Torino, 11 — Luciano Pregnotato, sindacalista Fiom della V Lega FLM di Mirafiori, è uno che la faccenda dei 61 operai licenziati se l'è presa sinceramente a cuore: «ieri ero dentro le Carrozzerie per l'assemblea, e c'era qualcuno dei licenziati che vedeva i suoi compagni di lavoro tirare tranquillamente la linea. E' una cosa terribile, da piangere, ma dobbiamo capire che la repressione non appiattisce tutto, non ci fa pensare tutti allo stesso modo, e la FIAT si apre un varco tra noi, fa ricordare dalla Stampa che è lei a dare lavoro e sicurezza mentre il sindacato ha usato male i suoi dieci anni di potere».

Parla il sindacalista del PCI più conosciuto

Il coordinamento nazionale del gruppo FIAT è riunito alla Camera del Lavoro, il ritratto di Di Vittorio sullo sfondo. Loro, i licenziati si distinguono perché in genere sono un po' più giovani degli altri e se ne stanno a gruppi, per consigliarsi a vicenda. Uno si scrive l'intervento sul foglio di quaderno, parla per parola. Ma intanto il sindacalista del PCI che conoscono meglio, Pregnotato appunto, va avanti a parlare per quasi un'ora e con sempre maggiore passione. La sua tesi è semplice: «qui sta partendo una nuova linea del padronato che è una linea di lungo periodo e investe l'intera società contemporanea. Dai licenziamenti di Torino si passa ai 4 dell'Alfa di Arese dove Massaccesi ha detto che ci sono mille mele marce fra i suoi operai. Agnelli fa annunciare dai suoi dirigenti una proposta di riforma del collocamento, accusando quella vigente che noi abbiamo ottenuto, di favorire le infiltrazioni dei terroristi. E' una nuova logica di impresa che marcia dietro all'imponente battage dei giornali. Ad essa possiamo contrapporre un'offensiva strategica e culturale, niente di meno».

Non stiamo parlando né di un problema di vertenzialità, né di un problema disciplinare, stiamo parlando di un attacco alla nostra voglia di lottare e di trasformare. E allora, compagni licenziati, io non vengo ad appiccicarvi addosso l'etichetta del mio sindacato o a dirvi che il sindacato è oggi una cosa meravigliosa. Ma voglio che sia chiaro che questa battaglia la vinciamo se sappiamo conquistare fiducia e iniziativa fuori

dalla fabbrica, e se riusciamo ad avere rapporti di democrazia reale tra di noi».

E' unica, questa Torino operaia, dove il sindacalista Fiom darebbe l'anima pur di riavere in fabbrica i dissidenti licenziati, e dove all'assemblea serale convocata dai licenziati davanti alla vecchia sede di Lotta Continua, si ritrovano insieme gli autonomi e il segretario della Camera del Lavoro, Lattes.

«Quanto ai gravi disordini di cui vi accusa la FIAT — continua il sindacalista della V Lega — non ho paura di dire che in luglio, prima della firma dei contratti, a bloccare gli autobus in mezzo alla strada c'eravamo tutti, c'era anche Luciano Pregnotato in prima fila».

Ma non per questo egli rinuncia alle sue idee, alla sua linea politica. Chiede una discussione interna sulle «contraddizioni reali» individuate dalla FIAT. Non gli stanno bene certi cortei interni, cita in particolare quelli con il passamontagna e la spranga («la classe operaia quando lotta non nasconde la faccia» dice fra gli applausi) anche se rifiuta nettamente qualsiasi confusione fra questi fenomeni e i terroristi, quelli che sparano.

«Non abbiamo interesse ad alienarci i rapporti con il grosso settore rappresentato dai capi intermedi dell'azienda — dice — e soprattutto il trattamento che talvolta gli viene riservato non piace a diversi operai, che non vengono più ai cortei interni». Una posizione molto diversa da quella espressa dalla maggioranza dei licenziati la sera prima nella loro riunione.

Il problema è grosso, reso ancora più incandescente da interviste palesemente inventate come quella di Pansa a un anonimo giornale schieratosi (con La Stampa) in difesa della «libertà di impresa FIAT», l'intervista descrive una «gabbia Mirafiori» popolata da almeno 5 mila estremisti di professione perennemente impegnati nelle provocazioni. In meno di 5 mila non potrebbero riuscire a fare tutte le cose descritte dal caporeparto ipotetico di Pansa.

Descrizioni grossolane, come quelle dei primi scioperi a «gatto selvaggio» del '69, dove pure la violenza c'era e si vedeva assai più di oggi.

Certo è che il sindacato si sente colto in fallo su questo terreno dall'azienda, convinto che le cose dovranno cambiare comunque. «Non mi va bene che in fabbrica il primo che parla di produttività venga tacciato per forza di essere venduto al padrone», dice ancora Pregnotato. E anche sul terrorismo ripropone le sue idee: «Il questionario compilato da tutti non è una caccia alle streghe, è un mezzo di discussione che

io qui ripropongo. E sia ben chiaro che se ne becchiamo uno noi, lo dobbiamo denunciare collettivamente».

Non è un toccasana, ma è uno strumento inevitabile, perché ogni volta che azzoppo un capo come Varetto, è una cosa che ci frega direttamente, e dobbiamo farlo capire anche ai molti operai che lo odiano».

Il seguito della lotta

Non si avverte, all'assemblea della Camera del Lavoro, la paura espressa ieri da Lama («i violenti non li difendiamo»), e la circospezione esasperata con cui l'Unità mette le mani avanti, chiedendo le prove dei licenziamenti, ma aspettando a chiedere anche la riassunzione per i 61 operai. Le preoccupazioni dei presenti sono molto aumentate dal blocco delle assunzioni decretate dalla FIAT e dalla richiesta — illustrata sulla prima pagina della Stampa di oggi — di una riforma del collocamento che dia maggiore libertà di scelta alle aziende. Per stamane è previsto un volantinaggio e una assemblea di sensibilizzazione tra i disoccupati che si ritrovano al cinema Adriano a ricevere le offerte di lavoro.

Quanto al seguito della lotta, è chiaro che esso dovrà avvenire stringendo i denti: «uno sciopero pacato, in questo momento sarebbe un regalo troppo grosso per la FIAT», ripetono tutti. E in effetti con la direzione di corso Marconi è in atto una guerra pesante, in cui ciascuno mette in campo tutte le forze e le alleanze di cui dispone. Molti dei licenziati, quasi tutti, avevano dentro la fabbrica i legami e le ragioni principali dei loro ultimi 10 anni di vita. Lì, del resto, si sono formati un punto di vista sull'insieme del mondo e delle relazioni sociali che li circondavano, punto di vista che ha dominato a lungo, che ha mostrato prima i suoi valori e le sue grandezze, e solo dopo anche la sua parzialità.

Buttarli fuori, interrompere questa storia, probabilmente ha per i capi FIAT l'effetto psicologico di aprire un quaderno nuovo alla sua prima pagina bianca. Ancora una volta sparare sui simboli, sul simbolo dietro ad ogni vita di gente salita dal Sud a Torino per trovarvi con fatica un'identità personale che è qualcosa di più del salario e della casa soltanto.

Un comitato dei licenziati

I licenziati, che si riuniscono sempre più numerosi tutte le sere, stanno sperimentando insieme l'orgoglio e l'amarezza della loro situazione. Giuridicamente è quasi impossibile che la FIAT possa incastrarli in singoli episodi che ne dimostrino la colpevolezza, e forse per questo l'azienda mantiene nella genericità le sue accuse. Essa punta evidentemente a fare del processo di lavoro dei 61 licenziati un grosso «processo politico». Oggi ci sarà la riunione con i sindacati e con gli avvocati. La decisione, dopo una discussione contrastata per le divergenze espresse da alcuni operai dell'autonomia, è quella di costituirsi in comitato all'interno della sede FLM con la quale verrà mantenuto un coordinamento ufficiale e molto stretto. I più, per «dignità» personale, preferiscono dire che «la questione politica li interessa di più che la propria riassunzione», ma tutti sanno che la loro riassunzione sarebbe essa stessa una grande vittoria

politica.

Per vincere devono scuotere una Torino che in risposta alle aggressioni del terrorismo ha scelto di essere sempre programmaticamente assente. I capi stanno aspettando chi sarà il prossimo morto ammazzato quando rientrerà in scena il protagonista clandestino di questo dramma operaio. Si incontrano nell'ascensore della casa FIAT, uscendo alla mattina, e imprecano: «ma perché la lettera di licenziamento l'hanno fatta consegnare a me, non potevano spedire per raccomandata da Corso Marconi?».

Tremanti al momento della consegna un capo di Rivalta ha detto alla sua operaia licenziata: «sia ben chiaro che non c'entro, anzi, verrò al tuo processo a testimoniare che oggi avrei dovuto lasciarti uscire due ore prima della fine turno perché avevi già finito tutta la produzione».

Veronese della FLM nazionale, ha annunciato che sabato ci sarà un'assemblea con i rappresentanti delle istituzioni, martedì una grande assemblea operaia a livello provinciale con i dirigenti delle confederazioni. Poi ancora sciopero.

Gad Lerner

Il testo del volantino che Piero Baral dei licenziati ha scritto, ciclo stilato davanti ai cancelli di Mirafiori

Sono uno di quelli che la FIAT ha sospeso. Secondo me la FIAT sa di mentire con queste accuse generiche. Ha bisogno di capri espiatori, vuole dare in pasto all'opinione pubblica un «nemico» visibile perché sarebbe troppo lungo e spiacevole spiegare la sua politica aziendale di questi anni e questa fretta sospetta con cui nel bel mezzo di questa crisi rivendica i suoi diritti.

La FIAT mente! Quando individua in una minoranza di lavoratori «cattivi» — da licenziare o da reprimere in qualche modo — la parte malata della forza lavoro. Si è trovata in difficoltà con i precedenti licenziamenti, non ha avuto soddisfazione dalla magistratura rispetto ai blocchi dei cancelli: vuole insomma crearsi un rapporto di forza da cui trattare.

Il suo obiettivo vero non sono quei vecchi o nuovi operai che si ribellano alla disciplina di fabbrica. La FIAT vuole colpire il movimento sindacale, i suoi spazi di contrattazione, la libertà di parola e di lotta nelle fabbriche (di cui se mai se ne usa troppo poco), il diritto di sciopero riconosciuto dalla

costituzione. Sa di non essere la sola a consigliare rimedi stucchi per i lavoratori, a leggere i giornali...

La FIAT mente! Quando la di violenze e di comitati incompatibili (solo perché avvengono all'interno della fabbrica). Ma se tutto ciò nuoce in FIAT avviene fuori, nella società, allora è portabile, se avviene in un paese sudamericano è perennemente lecito! Quando si fa di fare affari la stessa FIAT non guarda in faccia a nessuno — delinquenti o gorilla scisti vanno bene — il denaro non ha odore (...).

La FIAT mente! Vuole i vani che siano rassegnati i vecchi, accetta le donne devono stare zitte altrimenti respedisce a casa, assumono autonomi ma a condizione se la prendano col sindacato gli ex carcerati ma devono dare i ricatti pena la perdita del posto di lavoro e nuove pene con la giustizia, gli operai perché no... ma devono a lavorare tutti i giorni, due malati e invalidi ma deve che li prenda in carico stato (...).

I licenziamenti alla FIAT

Milano risponde a Torino

Alfa Romeo: 4 licenziati, 69 "invitati" ad andarsene

Disorientamento tra gli operai che ieri non hanno effettuato nessuno sciopero. Oggi assemblea generale. Massaccesi parla di « 1.000 mele marce »

Milano, 11 — Quattro licenziamenti all'Alfa Romeo e, si dice, altri settanta operai « invitati » a dimettersi entro due mesi. Per tutti la direzione parla di assenteismo. Ma la coincidenza con i licenziamenti alla FIAT e all'Olivetti avvalorano sempre più l'idea di un « '68 » del padronato italiano.

L'iniziativa della direzione dell'Alfa è comunque più « sottile »

e meno provocatoria di quella della FIAT: i quattro licenziati avrebbero raggiunto negli ultimi due anni il 75 per cento di assenze per malattia, tutti avrebbero un secondo lavoro.

Stamattina davanti la fabbrica gli operai dicevano di non aver nessuna intenzione di mobilitarsi contro questi licenziamenti. Nessuno dice di conoscere i nomi ma non è vero: tutti ne sanno vita, morte e miracoli. « Hanno tutti un doppio lavoro ». « Non partecipavano mai agli scioperi. Uno di loro è titolare di una tintoria ». « Qui la direzione è partita bene, non come alla FIAT ». Questi i commenti alla notizia.

Non c'è nessuna voglia di mobilitarsi per i quattro licenziati ma c'è molta preoccupazione: preoccupazione per quello che è successo alla FIAT, per la voce sempre più insistente che la direzione vuole obbligare altri settanta operai a dare le dimissioni entro due mesi, sempre per assenteismo. E, ancora più gravi, le minacce del presidente dell'Alfa Massaccesi che, durante un incontro con le organizzazioni sindacali, ha dichiarato che fra i ventimila operai dell'Alfa « esistono mille mele marce ». Per questo c'è

molta attesa per l'assemblea generale (con sciopero) di domani in cui si discuterà di tutti questi problemi. Sarà un'assemblea difficile perché il disorientamento è grande.

E' in questo clima che ieri notte qualcuno è penetrato nella sede del consiglio di fabbrica, forzando la porta e l'ha riempito di scritte inneggianti alle BR, contro i licenziamenti, contro i bonzi sindacali e berlingueriani.

E il sindacato sta ingigantendo l'accaduto: « Si tratta di un fatto pesante e politico », ha dichiarato il segretario della FLM Lucetti. Un'assemblea dei delegati in cui si discuterà più delle scritte inneggianti alle BR che dei licenziamenti è stata convocata per stasera.

Un vertice sindacale preoccupato di creare sensibilità in fabbrica su temi come il caro-vita, le pensioni, il piano energetico, la defiscalizzazione delle trattenute, temi tutti sui quali esiste una teorica disponibilità operaia, ma che finora sono stati discussi solo a livelli diversi da quelli assembleari.

Non esiste certo una disponibilità ad accreditare al sindacato una fiducia che le vicende contrattuali e la ristrutturazione a valanga di interi settori delle grandi fabbriche (ad esempio la manutenzione, con la messa in mobilità interna di decine di operai, impiegati direttamente in produzione quindi costretti ad accettare i turni), hanno scosso ad esempio alla Breda, ma anche in fabbriche della zona Sempione. Esiste comunque un'attesa, una richiesta piuttosto insistente di un recupero salariale che non si è certo avuto col contratto, e che ora segue le vie, le indicazioni fisiologiche, tradizionali della classe operaia: i premi di produzione, la quattordicesima, i livelli, una qualche forma di freno all'uso massiccio degli straordinari. Da parte sindacale, specie per i metalmeccanici, si è coscienti che è praticamente inevitabile, la presentazione, in tempi comunque non brevissimi di piattaforme aziendali, si ha però l'impressione fondata che il sindacato voglia fare emergere una scelta degli obiettivi abbastanza centralizzata, almeno a livello di zona, e che diano un po' (magari non troppa) carne ai temi generali (fisco, pensioni, ecc.) cui il sindacato (e il PCI) attribuiscono grande importanza, essendo direttamente collegati al confronto-scontro col governo ora. È prevedibile che lo scossone dovuto all'attacco alla FIAT e all'Alfa cambi un po' i tempi di questi cauti movimenti: si ha notizia di un direttivo di zona del Sempione, peraltro convocato prima del « fattaccio », ma che evidentemente non potrà non tenere conto della situazione nuova.

« Vogliamo tranquillità »

Cominciano i pronunciamenti

Seguite il capo: come se la sortita della Fiat fosse il segnale di scuderia atteso dagli imprenditori italiani, giungono le prime dichiarazioni di « solidarietà » e « consenso » alla direzione dell'azienda. Nei comunicati emessi dalla Benelli di Pesaro, Moto Guzzi di Como e Nuova Innocenti, a siglare l'avvio del nuovo corso, l'accento viene posto ben al di là della lotta al terrorismo, sul « benessere » e la « tranquillità sociale » di cui le imprese debbono essere fonte.

Si rialzano così, dietro le bandiere degli Agnelli, le altre imprese, per lunghi anni costrette a rispettare almeno il « patto sociale » che oggi la capofila con spregiudicatezza tenta di demolire.



« Sono uno di quelli che la FIAT ha sospeso »

La Fiat mente quando parla di danni morali e materiali! Abbiamo sempre cercato la lotta di massa ed il dibattito, criticato le scorciatoie e gli scioperi imposti. Abbiamo sempre denunciato le cause di ogni problema sovente prima che diventassero esplosivi. E la Fiat che ha fatto? Si è messa da parte, preparandosi a fare la vittima! Quando comincerà a pagare i danni causati dall'immigrazione, dall'organizzazione del lavoro, dalla alienazione in cui si lavora e si vive, dai rumori, ritmi, infortuni, orari comodi a lei?...

La Fiat mente quando parla di destabilizzazione secondo lei provocata dalle azioni di quei settori minoritari ampiamente infiltrati da parte dei corpi separati dello Stato. Azioni di sedicente giustizia (individuale) a nome della classe operaia.

La destabilizzazione è quella provocata dalla lotta interna alla borghesia, dalla concorrenza con le altre multinazionali e dalla strategia di ristrutturazione che ne deriva all'interno della divisione internazionale del lavoro e quindi all'interno del ciclo Fiat. Scorpi, trasferimenti,

licenziamenti — ora di una minoranza e poi a livello di massa —: questo è il vero motivo della paura che assale operai, impiegati, capi. La Fiat ha bisogno della paura, per imporre straordinari, cottimi individuali come illusori rimedi...

La Fiat mente! Quando si copre dietro la falsa immagine di « parte più produttiva e creativa della nazione », isola felice in una società profondamente ferita dallo « sviluppo » che le ha consentito di diventare una multinazionale! Che cosa crea la Fiat? Diciamolo chiaro, come la maggior parte dell'industria produce merci sovente inutili e quasi sempre dannose: sia per i criteri di progettazione, per l'uso che se ne farà, per lo spreco di forza lavoro, di energia, di capitale.

Parla di morale, ma non ne ha quando decide le norme di sicurezza, quando si preoccupa di ritardare l'applicazione a fini di basso lucro: prendiamo la « circolazione »... Negli anni 50 certo si crepava prevalentemente sul lavoro e adesso nella grande fabbrica sono diminuiti gli infortuni mortali... In com-

penso ci sono 15.000 morti l'anno sulle strade (una piccola guerra di cui nessuno si vuol prendere la responsabilità). Chi è che spinge per le centrali nucleari in Italia, per non cambiare le scelte di fondo illudendosi che l'energia nucleare supplisca alla mancanza di responsabilità sociale?...

La Fiat mente! Dice di avere a cuore gli interessi dei capi. E' da lei che si devono difendere dalle sue manipolazioni, non dagli operai! A Torino, in fabbrica si vive sotto la minaccia, dice ma ce l'ha con quanti senza minacciare discutono senza pregiudizi, ha paura di una saldatura dei capi con gli operai, degli operai con la città.

Chi ragiona con la « testa Fiat » è una minoranza anche nei capi vuole farla diventare di nuovo maggioranza. Gli stessi capi ammettono che è questione di generazioni, altro che sognare gli anni '50 e per poche lire in più degli operai. Ma quale può essere ormai il potere lasciato ai capi? Perfino la produzione è ormai rilevata da sistemi automatici;

guidata dal calcolatore e dagli « umori del mercato », gruppi di operai cominciano dovunque ad assumere responsabilità di spezzoni di apparato produttivo... Non ci sono basi reali per la nostalgia, è pura propaganda. Come tratta i capi la Fiat lo si vede quando sollecitano provvedimenti anti-fortunistici seri e non pseudo-soluzioni individuali: « C'è tempo — dice — pensate a produrre, mandate avanti! ». La verità è che siamo ormai tutti a budget: quando è ora la azienda non guarda in faccia a nessuno e sbaracca tutto (macchinari, operai, capi). Il fatto è che i capi non si sono ancora decisi a lottare a fianco degli operai... e noi da un po' di tempo abbiamo dato prova di poca fiducia nelle nostre forze. La Fiat mente!

Il padronato ci riprova: abbiamo imparato da questi dieci anni? Dimostriamolo.

Nessun licenziamento! Unità di tutti i lavoratori! Lotta articolata. No al polverone! Assemblee!

Piero Baral

I licenziamenti alla FIAT

Cosa hanno scritto i giornali

Quando il signor editore ne licenzia 61

La svolta Fiat, come era prevedibile, ha avuto il massimo appoggio da parte della stampa quotidiana e dalla tv. I licenziati, le loro storie, i loro nomi, le loro ragioni, scompaiono di fronte all'«esempio» dato dagli Agnelli. E, come avevamo previsto, la cosa si dilata e diventa la bandiera della restaurazione.

Una menzione merita il quotidiano indipendente *La Repubblica* perché il suo vicedirettore Giampaolo Pansa pubblica una lunga intervista ad un anonimo capo della Fiat Mirafiori, che gli descrive l'inferno della «gabbia» di Mirafiori. Pansa scrive ormai poco, ma quando lo fa lascia il segno. Questa volta ne ha lasciato uno avvilente: per tutta la pagina l'anonimo capo descrive la propria situazione intollerabile, i soprusi che malamente tollera da parte degli operai, la frustrazione del suo lavoro, la voglia di abbandonare il posto in trincea, ecc. La prima impressione che se ne riceve è che l'intervista è falsa. La seconda è che, se per caso fosse vera, Pansa è incappato non in un capo, ma in una macchietta del capo, in un Erminio Macario industriale il cui copione è prevedibile dalla prima all'ultima battuta.

Che l'intervista sia vera o falsa non lo sapremo mai. L'anonimato copre tutto: resta da dire però che al segnale Fiat la *Repubblica* ha risposto con obbedienza, pronta, cieca e asso-

luta. E che ad una «firma» come Pansa è toccato di fare un ruolo non simpatico, quello della «spalla».

E gli altri...

Da sinistra a destra: *L'Unità* «Ed anche i nomi dei licenziati sono stati selezionati con tutta la cura che la FIAT sa mettere nelle cose cui tiene: per una parte ha sparato nel mucchio, per l'altra ha scelto personaggi noti per il loro atteggiamento antisindacale e per la predicazione della violenza. Gli stessi — fa dire a un operaio delle presse — che l'azienda ha sempre usato nei momenti caldi per mandare in vacca le lotte».

Tanta chiarezza nel voler liquidare una parte dei compagni licenziati come contropartita del ritorno immediato allo «status quo» si specchia fedelmente nelle dichiarazioni di Lama che riconosce, nell'iniziativa della FIAT — «Il tentativo di isolare il terrorismo» — La necessità di — «ripristinare un rapporto civile tra lavoratori e capi» — ed infine, bontà sua, — «il tentativo di ridurre la conflittualità, limitando il potere sindacale».

La Repubblica «Da molti anni FIAT e sindacati non usavano un linguaggio così pesante. Così pesante che Scalfari deve

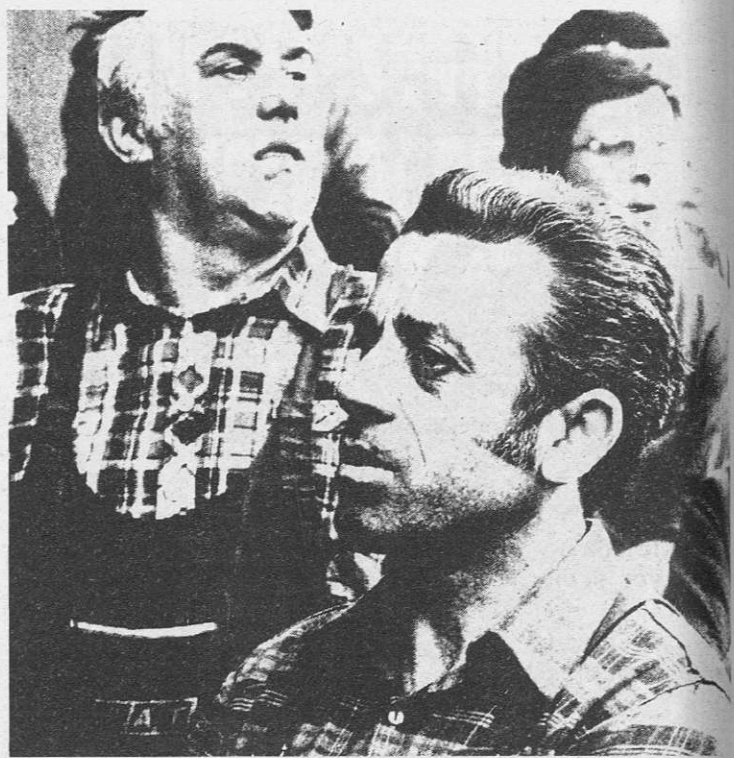
aver spronato i redattori a far del loro meglio. Non è escluso che i prossimi licenziamenti, gli Agnelli intendano farli tra le fila del loro quotidiano d'assalto».

Il Corriere della Sera facendosi puntuale portavoce delle istanze aziendali, riporta le dichiarazioni di Annibaldi e infarcisce l'articolo di prima pagina con le virgolette del direttore relazioni industriali — «il clima di convivenza civile» «punto di non ritorno» «normalità» «violenza organizzata in fabbrica» —.

Nell'articolo di spalla, dall'ambiguo titolo «Il nemico comune, occorre allearsi» Mucci, ex editorialista del *Sole 24 Ore*, forza la mano al sindacato, sulla via della delazione e delle «differenziazioni incentivanti», promettendo languidamente in cambio, che l'azienda cancellerà «ogni ombra di emotività e di rivalità» e, come in una vignetta di Altan ogni licenziamento sarà «franco e distaccato».

La Stampa in un perfido riquadro a centro pagina, il giornale aziendale degli Agnelli attacca lo spinoso scoglio «ufficio di collocamento» che, mandando assunti «i primi dieci generici in lista» vanifica i criteri mafiosi e clientelari con cui l'impresa dovrebbe potersi scegliere i propri uomini.

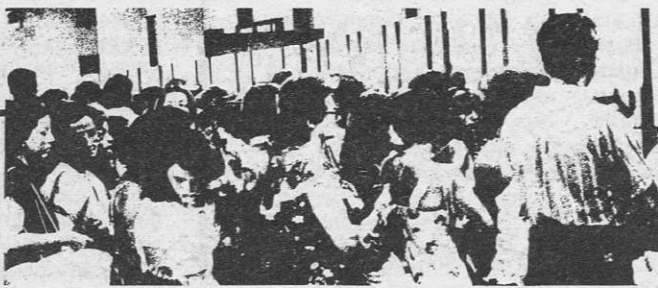
L'occhio? L'occhio di Costanzo non vede affinché l'italico cuor non dolga.



Un'interpellanza di Marco Boato

Sui 61 licenziamenti avvenuti alla FIAT, Marco Boato ha presentato stamani un'interpellanza assieme al gruppo parlamentare radicale al presidente del consiglio e ai ministri del Lavoro e dell'Industria nella quale chiede: «... Cosa intenda fare il governo con la massima urgenza e tempestività in relazione alla gravissima situazione determinata alla FIAT di Torino in seguito al pretestuoso e innovativo preannuncio di licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale... Per sapere cosa intenda fare affinché questo irresponsabile comportamento non determini una "reazione a catena" in altre fabbriche italiane come è dato prevedere sulla base della ulteriore notizia di 4 licenziamenti all'Alfa Romeo di Arese le cui caratteristiche presentano preoccupanti analogie con l'azione intimidatoria assunta dalla FIAT, e per sapere infine in quale modo intenda impedire che il padronato privato e pubblico, anziché rivolgersi alla magistratura per denunciare eventuali responsabilità penali, si sostituisca alla stessa e agli organi di polizia giudiziaria in un'azione di criminalizzazione indiscriminata e infondata che non solo acuisce le tensioni aziendali e sociali, ma addirittura pretende di sostituirsi ai poteri legittimi degli organi dello stato».

2



Come si passa da senza salario a salariato

Stupori e umori da un ufficio di collocamento

In una grande città del nord due volte alla settimana in un cinema si svolge l'avvio al lavoro dei disoccupati. Mille in tutto accalcati in platea, e uno, barbuto che viene chiamato «Garibaldi» che fa le chiamate... Oggi raccontiamo come avviene quel delicato passaggio; da senza salario a salariato.

Nell'interno del cinema, Garibaldi assegna i posti come un croupier, ritira le giocate, vede i vincenti e ne trattiene il cartellino rosa. Si riscuote poi al botteghino, due giorni dopo, il nullaosta e il libretto per presentarsi all'azienda. Il gioco è pulito ma ha il suo risvolto d'azzardo per i più accorti che consistono in questo: data la grande calca nessuno, tranne le prime file, può portare il tesserino di propria mano fino al palco, e si è costretti ad affidarsi al passamano. E' chiaro che questo mezzo di recapito è lento come le Poste, e allora c'è chi cerca di speculare su questo ritardo. Succede che sono richiesti ad esempio quindici operai in una fabbrica metalmeccanica, Garibaldi dice: «Cominciamo da quelli con punteggio inferiore a 400». Arrivano un paio di tesserini. Mentre questi sono in viaggio Garibaldi chiama il punteggio di quelli a meno di 410 e altri cartellini navigano sopra le nostre teste, ma non bastano ancora a fare quindici, quindi si alza ancora a, poniamo, 420 e così via. Se si riesce a calcolare il tempo di corsa del proprio cartellino fino al palco si può dunque avviare la spedizione prima che ci spetti in modo da farlo arrivare tempestivamente sul palco mentre si sta chiudendo l'asta e sperare di

entrare in extremis e comunque prima degli altri aventi diritto. Si punta in poche parole sul ritardo che certi numeri hanno nell'essere estratti dalla folla di mani, e sulla tempestività del proprio inoltro. Se il cartellino malgrado ogni sforzo giunge fuori tempo massimo o a richiesta esaurita, dal palco non perdono tempo a restituirlo, e lo si va a ritirare qualche giorno dopo alla portineria dell'ufficio di collocamento (il botteghino) insieme a un mezzo sorriso di intesa che si traduce: ci hai provato anche stavolta, furbastro?

Garibaldi è un tipo sincero, quando spiega il lavoro sottolinea sempre il disagio, se c'è il turno di notte, se c'è da fare il sabato, se si lavora in celle frigorifere come per quella ditta di macellazione polilame oppure alle presse a caldo, se il posto da raggiungere è disagiata e ci vuole il mezzo proprio. Insomma, se occorre, scoraggia dall'aderire precipitosamente perché sa che dopo un poco si finisce per tornare a far coda al cinema. Per questo ogni chiamata è ben ponderata dal pubblico dei Mille e non c'è quasi mai rezza per rispondere. In ogni seduta si finisce per arrivare al lavoro circa un centinaio di disoccupati, ma siamo sempre Mille.

Le rare offerte appetitose, per come lo può essere un'offerta di lavoro, sono appunto rare. Come quando chiama la grandiosa azienda, la unica cui tutti aspirano come approdo sicuro e assistito. In queste speciali mattine tra i Mille, che per l'occasione sono di più, corre una certa eccitazione, ci si

piglia con un po' più di energia contro i cancelli, si guarda verso la porta finché di lontano un impiegato fa comparire un cartello con un numero. Il carattere è piccolo ma i più rapaci, con vista a dieci decimi e oltre, lo leggono e subito quel numero viene ripetuto e sussurrato da tutti per un paio di minuti. Quattro e ventidue, quattrocento ventidue: i Mille pronunciano più volte questo rischiaro vocale alla pressione in cui ci si trova ristretti; sembra una pentola a bollire. Dopo qualche altro minuto tolgono il coperchio, vale a dire che aprono il cancello e la pressione si scarica verso e dentro il cinema disperdendosi come un vapore. Solo i fortunati possessori del biglietto rosa con punteggio inferiore al 422 fanno rezza attorno a un impiegato che raccoglie quelli e solo quelli. Anche qui qualche disperato tentativo di furbizia, come il mettere il proprio cartellino che non rientra nel numero chiamato appiccicato sotto a quello di uno valido. Lo fanno i gruppi familiari, la moglie che mette il cartellino del marito sotto il suo, la sorella sotto quello del fratello. Si spera che una volta allo spoglio si chiuda un occhio per non avere il fastidio di restituire i cartellini abusivi, tanto uno più uno meno in una chiamata di centinaia non dovrebbe fare differenza, ma non è così: vengono scartati e lasciati in portineria, scomparto astuti, perché si passi a ritirarlo.

Bruno D.
(2 - continua)

attualità

Alberto Buonoconto ● Legge sul reclutamento ● Commissione d'inchiesta sull'assassinio di Moro e sul terrorismo ● Rapimento Sindona ● Governo - sindacati ● Attentato ● Perla parlamentare sullo scandalo SIP ● Piazza Fontana

Usciamo anche oggi a 12 pagine. Siamo costretti a lasciare sul tavolo una corrispondenza dall'Afganistan, una degli Usa, inchieste dalla Sicilia, interventi sulla scuola, e tutta una serie di notizie del giorno. E' avvilente per noi presentare la cronaca dei fatti di una giornata in una paginetta, ma è questo lo spazio rimastoci, dopo aver scelto, oggi come ieri, di dare tutto il peso che merita ai licenziamenti della FIAT e dell'Alfa.

La prima notizia che vogliamo dare è che oggi si terrà, al Gruppo parlamentare radicale, una conferenza stampa per la scarcerazione di **ALBERTO BUONOCONTO**.

Alberto Buonoconto è sempre in carcere, e ogni giorno che passa sta a significare un ulteriore aggravamento del suo stato di salute. Così testimonia le perizie mediche che indicano nell'immediata scarcerazione l'unica cura possibile. Questo è quanto: si tratta solo di procedere, di passare dalle parole ai fatti. La Corte di Appello di Napoli — che ha competenza in questo caso — tergiversa. E' passato un mese dalle richieste del difensore e non ha ancora provveduto a mandare un medico di fiducia nel carcere di Pisa, mentre una decina di psichiatri si è resa disponibile per le perizie del caso. Evidentemente a qualcuno fa comodo aspettare. Aspettano anche i socialisti, che durante la vicenda Moro segnarono il suo nome, per un eventuale scambio, come un caso «umanitario». A quanto pare ora non lo è più. Alberto Buonoconto è una persona, per cui vogliamo batterci fino ad ottenere la sua liberazione. Fabrizio Pelli decise di morire in carcere. Diceva che tanto quella sarebbe stata comunque la sua sorte, e lo Stato approvò soddisfatto quella decisione. Noi siamo contro le condanne a morte, non ne vogliamo essere assolutamente complici. Probabilmente Alberto Buonoconto non sarà d'accordo con questa campagna, per le sue idee e scelte politiche. Ma noi siamo contrari che si venga costretti a scegliere di morire, dentro o fuori le mura di un carcere.

La seconda notizia riguarda il ministro Valitutti e la sua pretesa proposta di **LEGGE SUL RECLUTAMENTO**. Ci scrive da Torino il Coordinamento dei Lavoratori della scuola, rivolgendosi agli insegnanti e anche agli studenti:

«Cari compagni, come sapete, il ministro Valitutti ha presentato un disegno di legge per regolamentare il reclutamento degli insegnanti attraverso concorsi. Le proposte dei sindacati sono altrettanto selettive e

cervelotiche. Ora, fare un contratto nazionale di lavoro della categoria con la parte del reclutamento risolta, e risolta in questo modo, è come non farlo. La prima parola d'ordine da lanciare ci sembra dunque questa: è urgente far «capire» a ministro e sindacati che il concorso non lo vogliamo e non lo accetteremo mai.

Ma c'è dell'altro. Ci sono le decine e decine di migliaia di posti di lavoro rubati dal ministro non consentendo di nominare supplenti sui posti liberi. Ci sono la selezione, l'auto-selezione, il peggioramento delle condizioni di studio e di insegnamento, le controriforme: gli attacchi, insomma, alla libertà di andare a scuola e alle libertà nella scuola (cosa vogliamo fare, ad esempio, contro l'inasprimento degli esami di maturità che si prepara?).

L'ultima «trovata» del ministro Valitutti è la drastica riduzione della possibilità di effettuare lezioni di 50 minuti. Per noi vuol dire un aumento secco del nostro orario di fatto e un primo passo verso l'aumento dell'orario di servizio. Per gli studenti, che hanno cinque, sei, sette ore di scuola, sappiamo cosa vuole dire, specie se sono pendolari: odiare di più la scuola, quindi farsi bocciare ai più (selezione) o andarsene (autoselezione), più fatica e il furto di una grossa fetta della giornata, da destinare allo studio o allo svago o al tempo libero. Ma anche se ci fossero mense e trasporti noi diciamo chiaramente: le ore di scuola devono essere diminuite.

Compagni, veniamo al dunque. La scadenza del coordinamento nazionale previsto a Roma per fine ottobre ci sembra troppo lontano. A tutti i coordinamenti, a cominciare da quelli con cui ci siamo confrontati il 29-30 scorso a Firenze, e a tutti gli studenti proponiamo di arrivare in tempi brevissimi a uno sciopero nazionale della scuola: contro il concorso, e cioè contro il precariato e per l'aumento dell'occupazione; contro le lezioni di 60 minuti, e cioè a difesa della scuola di massa e contro lo studio noia e come fatica. Ci state? »

La terza notizia riguarda l'istituzione della **COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI MORO E SUL TERRORISMO**. La Commissione affari costituzionali del Senato ha approvato il disegno di legge, apportando alcune modifiche rispetto al testo approvato alla Camera. Una prima modifica riguarda la tutela del diritto della difesa, una seconda è quella che aumenta da 30 a 40 il numero dei componenti della istituenda commissione (20 deputati e 20 senatori), una terza modifica riguarda la cancellazione di ogni riferimento letterale alle Brigate Rosse, affinché questo nome non compaia in una legge dello Stato. Stanziani, componente radicale della Commissione Affari Costituzionali ha dichiarato che i disegni di svuotamento democristiano dell'indagine parlamentare sono stati sconfitti. Ha detto inoltre che la sinistra ha perso l'occasione per

estendere il campo di indagine di questa commissione anche ai servizi segreti, annunciando, a nome del suo partito, che la richiesta verrà ripresentata direttamente in aula. La DC è molto insoddisfatta, essendo stato sconfitto il suo tentativo di usare il «segreto di Stato».

La quarta notizia riguarda ancora oggi il **RAPIMENTO SINDONA**: sull'illustre bancarottiere, rapito o fattosi rapire, dai suoi nemici o amici mafiosi, si registrano alcune novità nelle indagini della magistratura.

Tanto per cominciare ieri pomeriggio, l'imprenditore edile Vincenzo Spatola, in arte messaggero nel rapimento Sindona, è stato nuovamente interrogato dai magistrati romani Domenico Sica e Francesco Mauro.

A Spatola gli inquirenti avranno sicuramente chiesto spiegazione del biglietto su cui era scritto «Ore 15 - Hotel Continental Lussanna Alfredo Castelmare»; su di esso i giudici hanno già chiesto un rapporto alla polizia elvetica. Ma non saranno soltanto queste le domande, probabilmente i giudici sono convinti che Spatola, persona protetta e raccomandata nell'ambiente edilizio palermitano, nasconde parecchie cose sul caso Sindona. Delle indagini si occupano anche il giudice istruttore Imposimato, esperto nei sequestri di persona, e il nuovo capo della mobile Ciccone, che si sono incontrati nell'ufficio del sostituto procuratore Sica per fare un punto della situazione.

E' giunto a Roma un nuovo rapporto della questura di Palermo sulla personalità di Vincenzo Spatola. Una perizia è stata ordinata sulla lettera dei presunti rapitori: i periti, attraverso alcuni trattamenti chimici sull'inchiesta, dovranno accertare la data approssimativa in cui è stata stilata la lettera.

La quinta notizia riguarda l'incontro **GOVERNO - SINDACATI**. Le agenzie riportano una filastrocca a commento dell'andamento della riunione. Le agenzie riportano. «Fino a questo momento non si è concluso niente», e poi «sulla questione degli assegni familiari si è registrata una apertura da parte del governo». «per le tariffe c'è un orientamento per proseguire il dialogo in sede tecnica: per quelle elettriche è in calendario un incontro per il 16, per quelle telefoniche dobbiamo sciogliere il nodo del bilancio SIP.

Anche per quanto riguarda le detrazioni fiscali per il '79 non siamo riusciti a definire qualcosa di concreto». Poveri noi.

La sesta notizia riguarda un **ATTENTATO** della «Organizzazione operaia per il Comunismo» che ha provocato danni per tre milioni di lire. Cinque colpi di pistola, bombe incendiarie con-

tro la fabbrica e la seguente rivendicazione «Ieri a Campodarsego è stato colpito il padrone Marcato contro la pratica dei licenziamenti. Questo sporco individuo ha licenziato una operaia dopo averla tenuta sequestrata per tre ore nei gabinetti. Deve riassumerla, e questo è solo un primo avvertimento».

La settima notizia è una **PERLA PARLAMENTARE SULLO SCANDALO SIP** «Sì, sì è vero... sen. Libertini, lei ha ragione quasi su tutto, ma noi andiamo avanti ugualmente e concediamo gli aumenti, semmai invece di 700 gliene diamo 400 di miliardi»; «Ma, signor Ministro, lei non ha risposto a tutti i quesiti che il Senato le ha posto! Anche la Magistratura e la Guardia di Finanza hanno detto che la SIP ci truffa; occorre una approfondita indagine parlamentare...!».

«Senatore, lei sciupa la sua intelligenza in queste cose triviali da contabile; è vero che l'elaborato Zanetti non si basa su dati certi... certezze non ne abbiamo: ma questo non ci può certo indurre a rinunciare a concedere gli aumenti!».

Questo dialogo si è svolto tra uno dei nostri governanti più apprezzati per la loro tenacia (il Ministro Vittorino Colombo), e un senatore ancora illuso che la via parlamentare possa servire a controllare e frenare l'arroganza del potere DC. Questa volta, però, i comunisti ci hanno sbattuto il muso sul serio: nonostante tutto sia dalla loro parte e dia loro ragione (i conti, la Magistratura, la Finanza, il Parlamento a maggioranza, ecc. ecc.), il Governo DC se ne frega e passa su tutto come un rullo compressore.

Su 59 quesiti posti al Ministro l'altro ieri in Commissione al Senato, questo ha risposto solo a 2, dando anche ragione a Libertini su alcuni punti, uno dei quali riguarda proprio le menzogne dello stesso Ministro circa gli introiti derivati dai precedenti aumenti tariffari.

L'ottava notizia riporta alla ribalta uno dei responsabili della strage di **PIAZZA FONTANA** Franco Freda. Il giudice istruttore di Catanzaro Ledonne, cui è affidata l'indagine sulla fuga

del fascista catturato in Costarica, ha disposto per il 31 ottobre prossimo una perizia chimico-farmacologica su due capsule sequestrate a Freda al momento dell'arresto. L'incarico è stato affidato al prof. Sciandone dell'Università di Napoli.

Droga o veleno? Intendeva il Freda, ad imitazione dei suoi padri nazisti o degli odierni O07, ingerire in caso estremo la capsula per non consegnarsi vivo? Attendiamo fiduciosi i risultati dell'inchiesta.

A smentire le voci di un possibile rifiuto alla difesa di Franco Freda, si ha notizia di una prossima costituzione di un «agguerrito» collegio di difesa del quale farebbe parte oltre al Moscato anche il penalista romano Zappacosta.

Le altre notizie dovrebbero comunicare la protesta dei familiari di Sindona, preoccupati che le iniziative della Magistratura (cioè l'arresto del messaggero) possano «determinare conseguenze drammatiche per la vita di Michele Sindona». Oppure di una bambina di Napoli assalita dai topi mentre dorme nella sua culla, di un ragazzo di 18 che, per concedersi un giorno «da signore» ha ridotto in fin di vita una donna — sua conoscente — di 76 anni, di Pannella che riprende lo sciopero, questa volta a Lussemburgo, di un uomo che è in fin di vita perché sorpreso a rubare pellicce, colpito da agenti di polizia, della prima neve a Washington, dello sciopero indetto per martedì dai lavoratori del commercio, della petroliera sequestrata ad Augusta perché inquinava, di un'altra nave sequestrata a Manfredonia perché l'equipaggio non aveva ricevuto la paga... Sono notizie riportate a caso nel mare di quelle che siamo costretti a non pubblicare per mancanza di spazio.

Istruttoria Sindona

Da lunedì riprende la nostra inchiesta con la pubblicazione (commentata e spiegata) della:

«Relazione Ambrosoli del 1978»

Ciò che l'avvocato ucciso a Milano era riuscito a scoprire

Come e perché abbiamo rifiutato il contratto



Parlano i bancari: "Una piattaforma senza legittimità"

il contratto è stato rifiutato

La FLB (Federazione lavoratori bancari) ha presentato la piattaforma contrattuale all'Assicredito: è una piattaforma senza legittimità. Aveva infatti proposto la stessa piattaforma alle assemblee dei lavoratori e gli era

andata male. Così come avevano respinto l'ipotesi di piattaforma «aperta» presentata qualche mese fa, allo stesso modo i lavoratori hanno rifiutato questa, che non solo non ha tenuto conto delle richieste esplicitamente avanzate dai lavoratori (aumento salariale uguale per tutti, estensione degli automatismi, riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore,

godimento di cinque giorni di permesso retribuito al posto delle festività sopresse, 25 giorni di ferie per tutti, assunzioni effettuate tramite collocamento), ma ha addirittura peggiorato la primitiva impostazione su alcune materie come ad esempio la «riparametrazione».

Come è stato rifiutato

Il rifiuto del contratto è avvenuto in due modi:

Il primo, largamente diffuso, è stato quello della non partecipazione dei lavoratori alle assemblee. La media della presenza è inferiore al 10%. Questo fenomeno, che talvolta si è manifestato al momento della votazione con l'abbandono dell'assemblea da parte della maggioranza dei lavoratori, non deve essere interpretato come «riflusso» o «qualunquismo». Esso infatti ha toccato fasce di lavoratori che in certe occasioni, negli anni passati, hanno espresso una massiccia partecipazione alle lotte. Esso va invece interpretato come un rifiuto della legittimità sindacale a rappresentare le necessità e le rivendicazioni dei lavoratori.

Questa perdita di legittimità è in diretto rapporto con l'esperienza del comportamento sindacale degli ultimi anni e con la convinzione, più volte espressa ad alta voce dai lavoratori, che «è inutile stare a votare, tanto fanno (i sindacati n.d.r.) come vogliono!».

Che assemblee scarse e così poco rappresentative abbiano approvato in alcuni casi la piattaforma FLB, magari con un esiguo scarto di voti, è cosa che interessa solo i burocrati sindacali, ma che non attribuisce nessuna legittimità a questa piattaforma.

Il secondo, manifestatosi soprattutto nei «centri di controllo» che rappresentano grosse concentrazioni di lavoratori dequalificati, è stato il rifiuto largamente maggioritario che si è espresso in assemblee molto folte e molto «calde» per i funzionari sindacali che spesso se ne sono dovuti andare con la coda fra le gambe.

Questi comportamenti sono stati presenti su tutto il territorio nazionale e in tutte le aziende di credito, e si sono accompagnate al rifiuto del sindacato, oltre che della sua piattaforma, in maniera sempre più evidente man mano che si scende dal Nord al Sud.

Perché è stato rifiutato

Professionalità - Riparametrazione - Avanzamenti.

Tutte le piattaforme hanno questi punti qualificanti, compresa la nostra.

L'esigenza di professionalità è tutta interna alla logica padronale: vi è la necessità di ristrutturare i sistemi di produzione per renderli più «razionali».

E' per questo che nel nostro contratto la parte dedicata ai Centri elettrocontabili è così ampia: essa risponde a questo tipo di esigenza. Per attuare questa ristrutturazione la banca ha bisogno di un numero ristretto di persone che siano qualitativamente in grado di soddisfare questa necessità.

La professionalità risponde a tutto ciò ed ecco che il sindacato è pronto a raccogliercela e a farla passare come «diritto» del lavoratore, offrendo al padronato la sua soluzione al minor costo possibile. Si batte per la professionalizzazione di tutti i lavoratori dicendo no ai lavori alienanti (e quali non lo sono?), per la «rea-

lizzazione» dell'uomo anche sul lavoro, attraverso corsi, rotazioni, ecc., per fare in modo che poi dalla massa l'azienda peschi i suoi fedelissimi e i suoi nuovi quadri intermedi e, nello stesso tempo, possa avere un pozzo di riserva per pescarne altri in caso di bisogno, come sta già avvenendo in alcune banche.

Va detto poi che tutto questo è fumo negli occhi, perché la professionalità non esiste proprio per come è strutturato il modo di produzione sempre più parcellizzato e meccanizzato.

Ma veniamo agli strumenti che il sindacato vuole attuare per controllare questa professionalità.

Corsi - Facciamo esempi pratici: ai corsi possono partecipare tutti i lavoratori, ma l'azienda avrà bisogno di un numero ristretto di persone per un dato servizio. Come avverrà la selezione, che nessuno vuole, ma che di fatto è inevitabile?

I criteri saranno gli stessi di sempre: duttilità nel lavoro, disponibilità a farsi sfruttare sempre e meglio, leccaculismo, merito, voglia di farsi avanti sopra gli altri. Tutte perle racchiuse nelle note di qualifica che sono fatte dalla direzione e per ora vengono mantenute.

Ciò farà ritornare indietro i lavoratori nelle loro conquiste, sarà un elemento di divisione, una giustificazione per rotazioni ad uso e consumo delle esigenze aziendali e per la mobilità, da noi non ancora sperimentata in forma massiccia.

Legata alla professionalità c'è la riparametrazione.

I sindacalisti che sono venuti a gestire le assemblee, sbraitano che sono due cose diverse mentre una è la conseguenza dell'altra. La riparametrazione si propone di aumentare le distanze fra i livelli retributivi (introdotti con questo contratto anche da noi) in nome della rivalutazione del concetto di professionalità, non facendo altro che aumentare la divisione fra i lavoratori.

In funzione della riparametrazione gli aumenti maggiori andranno alle categorie più elevate (VCU-CU), mentre per quelle più basse dove è inquadrata la maggioranza dei lavoratori (uomini di fatica, commessi, impiegati) gli aumenti saranno minori non recuperando certo l'inflazione presente; figuriamoci quella che si aggiungerà fra due anni e mezzo alla scadenza del contratto.

L'egualitarismo sindacale è questo! Ci vuole, in sostanza, una spinta alla professionalità perché sia attuabile e utile per le aziende: legare la mansione al salario, essere pagati in base al lavoro che si svolge. Se un lavoratore vorrà avere più soldi in busta paga dovrà svolgere una mansione superiore. Ma come fare se gli avanzamenti non saranno più automatici? Dovrà partecipare ai corsi, ruotare nelle mansioni e nei servizi (cioè maggior sfruttamento), dovrà farsi notare da chi sta in alto.

Nella nostra categoria almeno per questo contratto, gli automatismi sono rimasti unicamente perché i lavoratori si sono giustamente ribellati alla loro abolizione. L'ottica sindacale, già alla prima tornata assembleare di 3 mesi fa, era quella di abolirli da subito da subito. Sicuramente se ne riparlerà con il prossimo contratto.

Perché è necessario organizzarci

Il rifiuto del contratto è stato diffuso e generalizzato e in molte situazioni ha prodotto l'aggregarsi di compagni e lavoratori in collettivi, comitati o semplicemente organizzazioni informali. Il rifiuto inoltre ha coinvolto vasti strati di lavoratori, soprattutto

quelli ristru- zione dimer- o pon di ri a loro to sig itare i nei co ale, o bito li ire gli comita arto, tiva) parta pazioni ntano e effi menti a loro cati.

C'è una naz

A io c'è una quale parta con del quelli lano «li.

A p valut della a este del tratto espmori d la oiamo di arso di namer a tutt grup che s formorido mi contratto e del di ol altem

Prm i lav. interarci d vo a e dat fanno questo nale

In quest nione a dis e a alisi e ste si:

1) Le del

ove av In i pres ratori? ita sul putturat

2) Arategia nizzativ

il sind Co. livelli Pe vuole i di spazio quest

3) Fozioni tori

ci sul Co. conc diattare la rma c te la m lei la pme all

4) La edito e

giosa s A me p no. cara ut lotte?

vanno

Tut ai seg

amenti MILA Crea

dino Via M brella oppa).

(ang o La

RONità N del Roma.

Via de amento

NA hung-K

rator 12, 801

Frano o pron

poli z. lavo

per del c

ROMessati,

Per puntan

di la presso

Via nità

Le vie del cielo non sono infinite



E se non vi facessimo volare più?

I controllori militari del traffico aereo, in lotta per togliersi la divisa, spiegano cosa può accadere se si dimetteranno in massa dal servizio nel caso di nuovi ritardi della « civilizzazione »

Il Governo continua a truffare i controllori del traffico aereo in lotta da gennaio scorso per ottenere la smilitarizzazione del loro lavoro. L'incontro fra una delegazione dei controllori, i sindacati CGIL, CISL, UIL e il ministro Giannini (Pubblica Funzione) fissato per ieri giovedì, è stato rinviato a lunedì. Rinviato così l'impegno del Ministro alla smilitarizzazione entro ottobre e alla costituzione di un ufficio speciale per la gestione provvisoria dell'assistenza al volo e del controllo del traffico aereo nell'ambito del Ministero dei Trasporti (attualmente è tutto sotto il Ministero della Difesa). Di smilitarizzazione del controllo del traffico aereo si parla dal 1952. Dal gennaio scorso i controllori militari si sono organizzati in movimento per la smilitarizzazione. Mille dimissioni sono pronte depositate da un notaio, da circa otto mesi. Ma Stato Maggiore Aeronautica, Ministero dei Trasporti e della Difesa non vogliono saperne di « smilitarizzazione », i governi continuano a rinviare la soluzione del problema. Della sicurezza del volo se ne fregano. Così volare in Italia è diventato un rischio permanente. Facciamo il punto della situazione con un gruppo di controllori.

Perché smilitarizzazione immediata?

«Primo: per bloccare la manovra del sottosegretario ai trasporti Degan (DC) che vuole prima costituire per legge la nuova azienda per il controllo del traffico aereo e solo successivamente smilitarizzarci. Ciò significa restare ancora militari per almeno un anno. Secondo: per questo "nuovo" organismo si preparano soluzioni di stampo autoritario, imposte dalla burocrazia militare e civile. Noi dovremmo essere soltanto massa di manovra senza poteri decisionali. Smilitarizzarci subito significa organizzarci sindacalmente, avere la forza di intervenire sulle scelte future. Che sono la civilizzazione dell'intero servizio di controllo del traffico aereo. Infine, perché il nostro

movimento è nato a gennaio scorso proprio su questo obiettivo immediato ».

Perché la civilizzazione del servizio?

«Noi dobbiamo produrre "sicurezza del volo": ma, lavorare sottoposti alla disciplina e al codice penale militare, sottopagati e in sottorganico, obbligati spesso ad un terzo lavoro (dopo quello militare e quello di controllori), senza mezzi di radioassistenza adeguati, con un solo spazio aereo in gran parte "cieco" cioè non coperto dai radar, soffocati dalle burocrazie di almeno sei ministeri e di uno Stato Maggiore Aeronautica che impiega 10 anni e più per installare una postazione radar decente: tutto ciò significa produrre "insicurezza". In queste condizioni è impossibile informare adeguatamente i piloti sul volo (condizioni del tempo, radar, frequenze radio, rotte, stato delle piste, ecc.), guidarli in ogni fase, soprattutto in decollo, avvicinamento ed atterraggio con tempestività e precisione e con immediatezza di correzione di eventuali errori. L'ultima sciagura aerea in Sardegna lo dimostra: il DC-9 ATI era sotto il controllo radar di Decimomannu (Base NATO), un controllo di tipo "monitor" non di precisione, non tempestivo nell'informare il pilota. Lo spazio aereo italiano è un assurdo: si parte da zone munite di sistemi radar che possono assistere "in sicurezza" una certa quantità di aerei, si passa in zone senza copertura radar e si giunge in zone con radar primordiali, non di sicurezza. Teoricamente in Italia un aereo può decollare ma, spesso, non potrebbe... atterrare! ».

Quali altre motivazioni spingono per la riforma civile del servizio, oltre questa fondamentale della sicurezza del volo?

«Almeno altre due, una politico-militare, l'altra economica. Noi che "usciamo" dalle Forze Armate, contemporaneamente lottiamo per la loro democratizza-

zione. Bisogna sfondare le Forze Armate da ogni incrostazione non direttamente collegata al problema della difesa del Paese e che costituisce il lievito permanente di una militarizzazione strisciante di settori e attività civili. A noi, ad esempio, i radar non ci servono certo per fare la guerra. Ancora: l'Italia è l'unico Paese al mondo dove non si pagano le tasse per l'uso dello spazio aereo: è cioè una colonia per le compagnie aeree straniere. C'è una legge approvata da anni (ma non applicata perché non si sa quale ente, militare o civile, debba incassare gli introiti) che stabilisce una tassa di 7 dollari e mezzo per ogni tratta (o volo): una elemosina in confronto alla media europea di 25 dollari a volo mentre in Germania si pagano 38 dollari. In un anno un mancato introito calcolato intorno ai 60 miliardi di lire. Ma gli sprechi non finiscono qui: congestione, intasamento e tempi di attesa in cielo bruciano cherosene e soldi. Il consumo medio di carburante, per un bireattore come il DC-9, è di 28 mila lire al minuto che salgono a 35-40 mila lire ogni minuto per il Boeing 747 ».

Lo Stato Maggiore Aeronautica sostiene che la civilizzazione del vostro lavoro è contro le esigenze della difesa del Paese: cosa rispondete?

«E' solo una speculazione politica senza fondamento. In tutto il mondo questo servizio è gestito da civili. Controllori del traffico aereo e controllori della difesa aerea svolgono lavori totalmente diversi, con finalità diverse e organici separati. I militari della difesa aerea (DAT) hanno lo scopo di difendere lo spazio aereo da eventuali attacchi nemici, noi forniamo un servizio di assistenza e controllo agli aerei civili e militari. Mentre noi dobbiamo "separare" gli aerei in volo, la DAT deve "intercettarli", cioè li fa... incontrare! ».

Cosa potrebbe succedere in caso di vostre dimissioni, se lo

Stato Maggiore e le autorità militari decidessero di farvi sostituire dai controllori militari della DAT?

«Sarebbe un'idea pazzesca. Basta ricordare quanto è successo in Francia nel '73, durante uno sciopero dei controllori del traffico aereo: due aerei spagnoli — un DC-9 dell'Iberia e un Convair Coronado della Spantax — si sono scontrati in volo sul cielo di Nantes. Il DC-9 è esploso, causando la morte di 68 persone. Il Convair è atterrato con gravi danni. Per avere un'idea dei rischi di collisione tra aerei civili in Italia, basti pensare che nel solo spazio aereo di Roma, ci sono circa 1.300 movimenti aerei giornalieri da "separare" l'un dall'altro. Quindi, in caso di nostre dimissioni, in Italia non si potrà volare ».

Quale è stata la posizione dei sindacati sulla vostra lotta?

«Il sindacato unitario CGIL-CISL-UIL ha fatto propria la nostra vertenza, e sembra ormai convinto della validità delle nostre motivazioni. Viceversa l'Anpac, il sindacato piloti, ha dichiarato alla Commissione Trasporti della Camera che "i controllori militari non costituiscono un problema": basta rifilarci un ruolo qualunque "restando militari" e quattro soldi e tutto è risolto. I dirigenti dell'Anpac se ne infischiano della sicurezza dei piloti e degli assistenti di volo e di chi prende l'aereo, hanno conservato la loro vecchia mentalità di piloti militari, e, come molti generali dello Stato Maggiore, sono rimasti fermi ai tempi dell'Ala Littoria fascista ».

L'ultima perla spetta, tuttavia, ai sindacati confederali che avevano indetto un'assemblea in sciopero dei lavoratori del trasporto aereo dell'aeroporto di Fiumicino a sostegno della lotta dei controllori: la risposta dei sindacati all'ennesimo, provocatorio rinvio dell'incontro ministeriale, è stata... il rinvio dell'iniziativa di lotta.

(intervista a cura di Pierandrea Palladino)

quella
struttura-
zione
dimensione
stessa
o pone con
urgenza
di riconse-
gnar
a loro for-
za
to significa
che
itare ad or-
nei confron-
ale, occorre
invece
bitto le pro-
ire gli stru-
comitati di
lotta, collet-
tivi, (da) che a
partita
zione di-
ntano ai la-
voro
e effettiva-
menti
a loro indi-
cati.

C'è
una
naz

Allo c'è stata
una
quale hanno
partecipato
compagni
del
quelli di Mi-
lano.

A
valutazione
della
estensione
del
tratto FLB
esploratori
durante
la
omiamo deciso
di
avso di coordi-
namer tutti quei
gruppi che si sono
formati
sui
temi
contratto FLB
e
dei
di obiettivi
alterni.

Pro
i
lavoratori
inter
arci di nuo-
vo
a
e
data ver-
fanno
questo gior-
nale.

In
questa riu-
nione
a
discutere
e
analisi e propo-
ste.

1) Le del lavoro

In
ove avviene?
In
presentano
ratori? Come
tta sulla pro-
utturata?

2) At-
trazione con-
nizzativa del

Il sindacato?
livelli e pro-
vuole orga-
di azienda
spazio avran-
questi orga-

3) F-
tione alter-
tori

ci sul posto
conquistare
attare con l'
orma di orga-
te la parteci-
dei lavoratori
ne alle deci-

4) L-
edito ed il se-

La
cosa serve il
A
come possiamo
cafarististi-
lotte?

vanno inviati

Tur-
ai
se
amento Citta-
Mil-
Credito, li-
dino
Via Moscov-
bren-
ppa), Milano.

(ang-
o
Lavoratori
rità Nuova »,
del
Roma.

Via
amento Lavo-
hung-Kuo, Via
ratori 12, 80100 Na-
Franco.

o promotore
z. lavoratori
per
del credito

ROM-
essati, marte-
puntamento in
di
di
Via

presso « Uma-

Conferenza stampa a Roma delle deputate del PCI. I dati parlano chiaro: al Sud abortire continua ad essere difficile se non impossibile. Ciò nonostante il PCI è fiducioso e contrario alle modifiche

“La legge è buona basterebbe applicarla”

Roma, 11 — Sono stati circa 120 mila gli aborti effettuati al nord in un anno di applicazione della legge 194. Ma al sud dove il diritto all'obiezione di coscienza è stato abbondantemente usato e dove la tradizione agisce ancora pesantemente, cosa è stato fatto? E i consultori, che con l'approvazione delle regioni avrebbero dovuto essere costituiti, quanti e dove sono?

Un dossier, che verrà consegnato «provocatoriamente» al Governo, «sullo stato di applicazione nelle regioni meridionali della legge 194 e della legge 405 sui consultori familiari» è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa dalla sezione femminile del PCI. Presenti Adriana Seroni, Ersilia Parlato e altre deputate comuniste in rappresentanza di Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia. I consultori sono quasi inesistenti (come si può rilevare dai dati che riportiamo accanto), le carenze macroscopiche. Sull'aborto le deputate hanno precisato che «nel sud i dati non sono lontani dalla media nazionale. Le amministrazioni degli ospedali spesso non si sono fatte carico della ricerca di soluzioni per permettere alle donne di abortire, quasi inesistenti i corsi di formazione per medici e paramedici, l'obiezione di coscienza è stata massiccia» ma il giudizio resta comunque positivo. «Ad abortire al sud sono state principalmente le donne delle masse popolari» resta comunque aperto il problema delle minorenni e dell'obiezione, si è poi aggiunto. Qui la discussione si è vivacizzata.

Una rappresentante dell'UDI: «Il PCI non crede necessario modificare la legge per quanto riguarda le minorenni e l'obiezione? All'UDI ce lo siamo riproposte fin dall'entrata in vigore della legge». La risposta è stata netta: «Questa leg-

ge è giovane. Il problema è la gestione, imporre la sua applicazione anche se sappiamo che sono rimasti aperti problemi. Abbiamo dovuto cercare accordi per fare passare la legge. Se verranno avanzate proposte ci confronteremo in parlamento. Può essere comodo per qualcuno dire che si può risolvere la situazione con continue modifiche legislative». L'importante è che attraverso i consultori ad esempio — continuano le deputate — si arrivi ad un rinnovamento culturale. E la prospettiva di un ovvio e necessario rinnovamento culturale è stato riproposto fino alla nausea per «placcare» le obiezioni.

Una giornalista presente alla conferenza stampa: «Perché valutate come una fuga in avanti il tentativo di modifica di quelle parti della legge che non funzionano? Perché operare rigidamente in una sola direzione, quella dell'applicazione? Il movimento delle donne è scontento, ha voglia di cambiarla».

«Il movimento delle donne — ha replicato Adriana Seroni — è impegnato a fare applicare questa legge, non ci sembra ci sia voglia di tornare in Parlamento. C'è bisogno di un cambiamento culturale».

In soldoni: per il PCI non si parli di una qualsiasi proposta di modifica della legge.

M. C.

Alcuni dati

I dati sugli aborti e i consultori presentati dal dossier, si riferiscono al periodo 1-7-78 - 30-6-79.

ABRUZZO

Aborti: praticati 3.202 di cui solo 44 a minorenni. Consultori: previsti 39, operanti 9.

MOLISE

Aborti: praticati 580 di cui 7 a minorenni. Consultori: previsti 7 di cui nessuno funzionante.

CAMPANIA

Aborti: effettuati circa 6.000. Su 49 ospedali 21 non li praticano. Consultori: previsti 20 di cui 12 non funzionanti, a Napoli.

PUGLIA

Aborti: effettuati 12.172. Su 63 ospedali 41 fanno aborti. Consultori: su 104 previsti ne funzionano 4.

LUCANIA

Interruzioni: effettuate 866. Su 10 ospedali in 6 si applica la legge. Gli obiettori sono 32 su 36 medici ginecologi. Consultori: previsti 37, aperti 19, pronti 10.

CALABRIA

Aborti: non si conoscono dati in quanto l'assessorato regionale non li possiede. Su un totale di 26 ospedali 15 applicano la legge. L'obiezione è dell'85 per cento. Consultori: su 57 previsti solo due sono in funzione.

SICILIA

Interruzioni: effettuate 5.914. Su 68 ospedali 39 fanno aborti. Consultori: la legge ne prevede 116 pubblici e 20 privati, di cui nessuno aperto.

SARDEGNA

Interruzioni: effettuate 3.015. Gli ospedali che fanno gli interventi sono 9 su 16. Consultori: previsti 25 di cui nessuno in funzione.

Ritrovata la minorenne violentata a Roma mentre un'altra finisce in ospedale a Milano

Solo oggi si è avuta notizia dell'epilogo della vicenda, di cui avevamo parlato giorni fa, in cui erano rimaste coinvolte due ragazze minorenni, venute da Napoli in cerca di lavoro.

Una delle due, infatti aveva denunciato tre giovani, abitanti a Torsapienza: le avevano, infatti sequestrate, e poi violentate in un prato sulla Tiburtina. Mentre una delle due era riuscita a sottrarsi agli aggressori, l'altra ragazza, A.M. di 17 anni, era rimasta nelle loro mani.

Ieri la questura ha fatto sapere di averla rintracciata e di aver arrestato due uomini.

Domenico Volpe, di 23 anni e Filippo Morlando, di 22, già ricercato per rapina. Nei giorni scorsi non riuscendo a trovare traccia della ragazza, era nato il timore che fosse stata uccisa. Le due ragazze, arrivate sabato, avevano conosciuto i due a Torsapienza. Questi si erano mostrati gentili e corretti nei loro confronti, tanto che, trovandosi a corto di soldi ed avendo problemi su dove passare la notte, si erano rivolte a Domenico Volpe per farsi ospitare. Il mattino successivo, senza ovviamente poter sospettare, avevano accettato di essere accompagnate in centro

per continuare nella ricerca di un posto di lavoro. A quel punto poi la storia è bruscamente finita nel modo che sappiamo.

Indagini ancora in corso a Milano per rintracciare i quattro uomini che, ieri l'altro, hanno sequestrato e violentato una ragazza di 14 anni nella zona di S. Siro. L'avevano avvicinata per chiederle un'informazione. Fatta salire sull'auto e minacciata con un coltello è svenuta. Un'ora dopo è stata abbandonata in stato di choc. E' ricoverata all'ospedale «S. Giuseppe».

Un concerto per corde vocali

«Meredith Monk: in concert»: cinque pezzi «musicali» in programma. Ci è stata «consegnata» come un'esponente di punta dell'avanguardia americana (ma quante etichette sbagliate dobbiamo continuare a staccarci dal cervello?) e appartiene all'universo più o meno vago della cultura progressista di quel paese.

Ha un corpo minuto, esilissimo, perfettamente solido in se stesso, una voce straordinariamente fluida, e poi contorta, ruvida, arricciata, saltellante, ricca delle più virtuose sonorità, piena di humor. Hai l'impressione di una donna incredibilmente flessibile e incredibilmente forte; e il suo lavoro è così: incredibilmente flessibile e forte. Soprattutto è, fin dal primo impatto, inequivocabilmente, lavoro di donna. Un contributo alla crescita di una cultura delle donne, oltre le secche dell'ideologia.

«Penso che il mio lavoro abbia chiaramente un collegamento con il movimento femminista, anche se non è mai stato di per sé femminista e non è politico. (...) Education of a Girl Child (Educazione di una ragazza-bambino ndr) per esempio... (l'ho costruita) in modo tale da mostrare che nelle donne c'è un intero uni-

Sono venuti critici teatrali, musicali, critici di danza, ma nessuno bene o male si sentiva al proprio posto...

Be', siamo stati molto chiari, che era un concerto e non un pezzo di danza o di teatro. Negli ultimi due anni ho lavorato concentrandomi soprattutto sulla musica, perciò i critici musicali erano al loro posto in questo caso. Se sanno qualcosa di tecniche vocali dovrebbero saper riconoscere il genere di contributo che c'era in questo lavoro... il virtuosismo se non altro. Anche se poi io non considero affatto importante il virtuosismo fine a se stesso.

Io ho avuto l'impressione che il tuo lavoro sia impossibile da capire se non si ha ben chiaro in mente che è un lavoro che ci viene da una donna. In «Tablet», specialmente, c'è un mondo di suoni, la realtà, vista attraverso un mondo sonoro femminile. E' così?

Be', io sono una donna. Ci sono tre donne che cantano... Direi che non può essere altro che così.

Puoi raccontarci come hai costruito il tuo lavoro?

Ho lavorato sulla mia voce per quasi quindici anni, costruendo soprattutto degli «asolo»; poi quando ho potuto lavorare con altri cantanti veramente bravi, ho sentito che era il momento di far crescere la mia musica e arricchirla, comunicando ad altri le tecniche sulle quali fino a quel momento avevo lavorato da sola. E la prima cosa che ho scelto di fare è stata, per forza, di lavorare con delle donne. Perché a quel punto quello che sapevo era che cosa la voce femminile può dare. Ora negli ultimi anni ho lavorato anche con uomini ed è stato molto interessante.

«Tablet» è una sorta di viaggio teatrale attraverso diversi mondi. Avevo a disposizione del materiale su cui avevo lavorato per me stessa. Ho deciso di provare a costruire un pezzo abbastanza lungo, sui venticinque minuti, per poter lavorare con tutte le diverse tecniche e qualità della voce che avevo già affrontato, sviluppandole in una forma più lunga e moltiplicando le voci, conservando per ciascuna la stessa quantità di responsabilità rispetto al lavoro nel suo complesso.

Sembra che la voce femminile abbia conservato una maggiore flessibilità e modulazione, almeno nella vita di ogni giorno. Cosa ne pensi?

Be', non so, non necessariamente. Il fatto è che quando gli uomini e le donne imparano a cantare, agli uomini si insegna soltanto ad usare toni bassi e le donne non lavorano altro che sugli acuti, queste non sono altro che cavolate... io voglio lavorare per riuscire a cambiare questo tipo di mentalità. Quello che voglio fare esplorare e imparare a conoscere e ad usare l'intero strumento, in tutte le sue possibilità. Noi, in realtà, non conosciamo ancora con esattezza che cosa è in grado di fare la voce, sia degli uomini che delle donne...

Quali sono i tuoi rapporti con musicisti come Cage o Berio? Pensi di avere qualcosa in comune con loro?

Meredith Monk ha 36 anni, è nata il 20 novembre del 1943 a Lima in Perù. Ha trascorso praticamente tutta la sua infanzia a studiare musica, danza e teatro. Si è diplomata in «performing arts» al Sarah Lawrence College, allieva di Judith Dunn che vi teneva corsi della tecnica di Merce Cunningham.

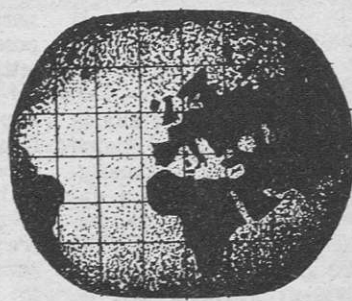
Ha avuto contatti personali con l'ambiente di Cunningham e col gruppo che lavorava al Judson Memorial Church a New York, punto di riferimento e di scambi di esperienze per artisti come Yvonne Rainer e Steve Paxton, e sede dei corsi di composizione di Robert Dunn.

Dal 1964, a New York, ha cominciato a lavorare e sperimentare la propria creatività in diversi campi dello spettacolo, specie, all'inizio, nell'ambito della danza, tanto che ancora oggi è citata, sulle pubblicazioni specializzate francesi e americane come un esponente di punta della seconda generazione dell'avanguardia americana in questo campo.

Dal 4 al 7 ottobre il teatro Argentina di Roma ha ospitato un suo spettacolo. Il prezzo, purtroppo, era di seimila lire.

Napoli - Venerdì 12, via Mezzocannone, 16 alle 16,30 riunione per discutere della proposta di legge contro la violenza sessuale.

Brevissime



L'ETA ha rivendicato due attentati compiuti lunedì scorso. A Pamplona venne ucciso il capo della polizia investigativa locale, a San Sebastiano con un mitragliamento in un bar furono ferite undici persone, di cui 8 agenti di polizia.

L'Indonesia ha liberato 2.000 prigionieri politici detenuti sin dal colpo di stato del 65 in quanto comunisti. Altri 4 mila restano per ora in carcere.

In Colombia una coppia di guerriglieri dell'«Esercito Popular de Liberation» si sono rifugiati nell'ambasciata del Messico per sfuggire alla cattura dei servizi segreti.

Per protestare contro il trasferimento a Lubeca di Monica Berberigh quattro detenute tedesche dell'organizzazione «2 Giugno» sono scese in sciopero della fame a Bonn.

Il Fronte Nazionale Palestinese è stato accusato dalle autorità israeliane di essere un «braccio operativo dell'OLP» ed è stato messo fuorilegge.

La centrale nucleare Bugey III vicino a Lione, ha fatto registrare una fuga di acqua radioattiva. E' stata fermata per tre settimane.

I rapitori di Denys Mc Donald in San Salvador hanno fatto sapere le loro richieste: la pubblicazione di un manifesto contro il governo salvadoregno sui giornali di USA, Messico, Canada, America Centrale ed europea.

Continuano gli scontri nel Kurdistan iraniano. Secondo fonti di Teheran dieci curdi e tre miliziani islamici sarebbero rimasti uccisi nel corso di un attacco ad una gendarmeria iraniana di frontiera.

Fidel Castro è arrivato ieri a New York. Oggi pronuncerà un atteso discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite. E' stato accolto anche dalla notizia che un senatore americano giura sulla presenza di truppe cubane in Iraq.

In Australia è in via di presentazione una legge che prevede lavoro obbligato per 300 ore senza compenso per i colpevoli di reati minori. Il lavoro dovrebbe essere svolto in istituzioni caritatevoli.

Nonostante il varo di una «legge 285» alla cinese, restano ancora superiori alle 250 mila le persone disoccupate a Pechino. L'obiettivo è collocarli entro la fine dell'anno. Ancora ieri intanto un centinaio di «shangfang» ha manifestato davanti al palazzo del governo.

L'ex leader liberale Thorpe, accusato un anno fa di omosessualità, ha deciso di non ripresentare la sua candidatura a deputato.

Altri ostaggi nella faida maronita

Beirut, 11 — Si aggrava la tensione nel Libano settentrionale. Per tutta la giornata di ieri miliziani falangisti e «Zghortioti» hanno proseguito nella cattura di ostaggi e sembra che alcuni di essi siano stati uccisi. Secondo la Croce Rossa sarebbero già 188 le persone cadute nelle mani delle due fazioni rivali di maroniti libanesi.

Per tutta la giornata di ieri si sono succeduti a vari livelli incontri e azioni di mediazione da parte delle autorità religiose e politiche, fra le quali anche Camille Chamoun, ex presidente della Repubblica, che ha raccolto il consenso di Fran-

gie e Gemayel (i due leader rivali) perché la Croce Rossa Internazionale possa visitare gli ostaggi. Frangie, inoltre, ha accettato di rinviare di 24 ore il suo ultimatum ai falangisti.

Ma la mossa decisiva l'ha fatta il presidente della repubblica Sarkis il quale ha ordinato all'esercito e alla «forza di dissuasione araba» di salvare in qualche modo tutti gli ostaggi catturati dai falangisti e «Zghortioti». Il primo intervento, sulle cui modalità nulla è stato rivelato, dovrebbe scattare alle ore 18 locali (orario che coincide anche con il nuovo ultimatum lanciato da Frangie).

Pertini a Tito: «non siamo vecchi, siamo anziani»

Nell'ormai lontano 6 maggio 1969 Tito, ricevendo Nenni nella sua residenza di Bjelidom — che poi vuol dire, assai poco originalmente, casa bianca — ebbe a dire: «I vecchi rivoluzionari non invecchiano mai».

Da allora tempo è passato, acqua è passata sotto i ponti. Tito, nonostante tutto, ed in-

anzitutto nonostante i suoi ottantasette anni continua ad essere uno dei protagonisti della scena internazionale. L'ottantaquattrenne Pertini, con cui da ieri Tito ha iniziato i suoi colloqui, gli si affianca per età e prestigio antifascista nel secondo viaggio all'estero dopo quello, osannato e criticato, in Germania federale. E ieri, nella vecchia residenza di Bjelidom, alla periferia boscosa di Belgrado, le prime parole che i due si sono detti sono state fedeli al copione. «Siamo vecchi», ha detto Tito. «No, siamo solo anziani», ha risposto Pertini. Entrambi con l'affetto di chi ha un mare di storia comune alle spalle, entrambi con la consapevolezza che i problemi da affrontare sono tutt'altro che vecchi e superati. Non tanto quelli dei rapporti fra i due paesi — ottimi, specialmente dopo il trattato

di Osimo che ha permesso di risolvere l'ultimo contenzioso di frontiera — quanto quelli della delicata posizione dei due stati confinanti ai margini estremi dei due blocchi, oggi più che mai in polemica per la limitazione degli armamenti. Non sarà inutile ricordare la disinvoltata opinione del corrispondente del *Corriere della Sera* secondo cui — e l'accento alla questione dei missili Pershing, cui Cossiga offre tutta la sua ospitalità, è trasparente — «un'Italia vacillante ed indifesa proprio alle spalle dei blocchi non rafforzerebbe la posizione indipendente della Jugoslavia».

Già, tempo è passato: i presidenti che si abbracciano sono due vecchi partigiani, ma intanto la NATO tiene le sue esercitazioni nel Pordenonese, a ridosso del confine. Rispetto alla tormentata visita di Tito in Italia — ricordate, nel '71, gli attentati fascisti ai treni? — tempo è passato e la scelta atlantica, anche fra le sinistre, si è fatta stato. Ad onta del presidente dei suoi anni, del suo passato partigiano e dei suoi simpatici abbracci col vecchio Tito.

T. C.

Blackpool: giubileo di Maggie

Apertosi martedì a Blackpool, il congresso dei conservatori inglesi ha da subito assunto il tono di una assise in cui si celebra il giubileo della vittoria elettorale di maggio e, soprattutto, della sua principale artefice: Maggie Thatcher, l'uragano.

Ma si è anche parlato di politica, e seriamente. In attesa di quello che appare come il vero e proprio «discorso della cronaca» con cui la Thatcher concluderà oggi i lavori assembleari, il congresso si è decisamente trasformato in una specie di riunione allargata del consiglio dei ministri in cui detentori di portafogli e non si sono interscambiati nello stilare il programma con cui per i prossimi cinque anni intendono costruire la «nuova realtà inglese».

Ridimensionata dal compromesso la destra fautrice della

cessazione delle sanzioni alla Rhodesia (se ne parlerà più avanti, forse). Ieri è stata la volta del ministro della giustizia e del lavoro a infuocare l'assemblea.

Il primo ha preannunciato un inasprimento delle misure che regolano la vita dei riformatori per giovani teppisti; il secondo ha prospettato la modifica — a spese dei sindacati — del contributo sociale attualmente dato agli scioperanti.

Inoltre, con saldo accento liberale, il ministro ha annunciato una «efficace salvaguardia» per coloro che non vogliono sottostare all'attuale obbligo di appartenere al sindacato.

Ma il peggio, si prevede, è atteso per oggi quando, appunto, sarà la Thatcher a riassumere la politica con cui ha intenzione di ispirare l'attività del suo governo.

Intervista a Meredith Monk cantante, danzatrice, attrice, esponente di punta dell'avanguardia americana in tournée in Italia

verso; si potrebbe fare la stessa cosa con gli uomini, e in tal caso vi sarebbe un intero universo dentro gli uomini, composto di maschio e di femmina.

(...) Non si hanno grandi occasioni di vedere le donne in maniera molto affermativa. Non «che aspirino ad opporsi a qualcosa» ma realizzate e affermate. Sento, profondamente, la necessità di vedere le donne come protagoniste, (...) come esseri umani molto centrati e conclusi in sé. [da «Atti dello psicodramma», anno IV, n. 1-2].

Io sono rimasta molto convinta da quello che ho visto e sentito; gli addetti ai lavori, viceversa, hanno un po' tutti arricciato il naso. Non mi passa per la testa di mettere in dubbio la loro competenza specifica. Ma si aveva l'impressione che non avessero una reale voglia di ascoltare e capire, per valutare il contributo che ci veniva dal suo lavoro. Così a me e Claudia ci è venuta voglia di tentare una sortita nei camerini, alla fine dello spettacolo. Aveva un aspetto molto gentile e disponibile e le abbiamo chiesto di poter fare quattro chiacchiere.

No, no, assolutamente, non ho niente in comune con loro. Cagge, voglio dire, non è mai stato una fonte di ispirazione per me; anche se conosce e ama molto il mio lavoro sulla voce. Del resto sento di non avere niente in comune con tutta quella generazione di musicisti classici degli anni '50-'60: è una questione di generazione.

Prima parlavi invece di Demetrio Stratos...

Sì, mi aveva regalato un suo disco prima di morire. L'ho sentito e ho pensato che aveva una bella voce, e che stava cominciando a sperimentare qualcosa di molto interessante. Ma non mi sembrava che musicalmente fosse andato molto avanti, voglio dire: dal punto di vista della composizione. La sua voce era però uno strumento molto bello, davvero molto bello.

In questi anni, qui si lavora molto sull'uso del corpo; ma non si è ancora neppure cominciato a lavorare sulla voce...

Già, ma scusa la voce è una parte del tuo corpo, no?

Secondo me la voce è uno strumento meraviglioso, assolutamente meraviglioso, ed è intimamente connessa con le emozioni, può descrivere emozioni che non c'è modo di descrivere a parole: è un mondo. Mentre ancora studiavo, canto e danza, mi è venuto da pensare: Martha Graham e gli altri pionieri della danza moderna nella tra-

dizione americana, avevano lavorato sul loro corpo per costruirsi un vocabolario assolutamente personale. Accidenti, nessuno lo ha ancora fatto per la voce, ho pensato perché non si può fare con la voce... E ho lavorato su questo. Ora che possiedo un vocabolario vocale penso di dover andare oltre.

Mi interessa molto l'uso degli strumenti: in questo momento sto lavorando a un pezzo con il violoncello. Prendo uno strumento per volta, voglio ancora che la voce sia lo strumento principale, non voglio fare lavoro orchestrale.

Quali sono i tuoi rapporti con la danza, col movimento, ora?

Nel nuovo pezzo a cui sto lavorando ora, «Recent Ruina», c'è del movimento; la musica è la sua base ma è molto fisico. Ci sono anche diapositive e film non molto testo, quasi per niente, e dei personaggi. In questo pezzo è la musica che è stata creata per prima. Mi sono chiesta: «Se hai un pezzo di musica che ha una sua integrità, cosa fai per quanto riguarda le immagini? Hai bisogno di immagini? Non ne hai bisogno? Ho costruito questo lavoro a partire da queste domande.

a cura di Donatella Bertozzi e Claudia Della Seta

la redazione donne

Leggiamo ieri nella sottoscrizione: Anna Mannucci da Milano L. 30.000 per «abbassare la redazione donne».

Abbasso, ed un po' più di abbasso forse, lo diciamo anche noi, da un po' e forse da un po' più di un po'.

Cioè abbasso la redazione - donne come istituzione. Abbasso la redazione donna come luoghi comuni femministi, come dover essere, come tutti i salmi finiscono in gloria.

Ma ha ancora un senso un lavoro collettivo e separato tra donne alla ricerca, all'invenzione, dell'informazione delle donne? Va eliminata la «pagina donne come spazio fisso dentro il giornale? Ci dobbiamo sciogliere nella redazione del giornale e assumere, come si dice, l'ottica generale, negando la unilateralità di ri-

cerca che ci ha finora caratterizzato? Certe volte ne sentiamo il bisogno, ma ci sembra poi di buttare via una ricchezza ed una potenzialità... Insomma non sappiamo, né stiamo discutendo. Stiamo anche cercando di fare cose diverse, più individualizzate, di non gestire in modo rigido e burocratico il nostro spazio (decidiamo ad esempio di non fare la pagina quando non abbiamo materiale interessante)...

Per tutto questo invitiamo le compagne non solo a mandare la sottoscrizione, ma ad accompagnarla con critiche e giudizi su tutto il giornale e sul lavoro di questa maledetta redazione donne in particolare. Non chiediamo si intenda «evviva» al posto di «abbasso», ma qualche parola di più per capirsi.

annunci

CERCO-OFFRO

VENDO rete Permaflex una piazza e mezza buono stato, telefonare la mattina (tranne martedì e sabato), ore 10-13, 06-635398.

COMPAGNA universitaria cerca lavoro come baby-sitter, mattina o pomeriggio. Disposta anche a dare ripetizioni a ragazzi delle medie, tel. 06-8317650, ore pasti.

VENDO giaccone lana tipo uroese lire 10 mila, scarpe ginnastica Superga n. 37 lire 7 mila, macchina fotografica Agia Iso-rapid nuova lire 10 mila, giacca pelle nera taglia 44 a lire 30 mila, telefonare al 06-3963856 chiedere di Rita o lasciare un recapito.

SIGNORA privata acquista cartoline tutti i soggetti dal 1900 al 1945, pago lire mille cartolina reggimentali seconda guerra mondiale, acquisto bambole, medaglie e oggetti vari, tel. 02-2772907 Maria.

VORREI acquistare una Vespa o Lambretta 50, in discrete condizioni, telefonare (dalle 16 in poi), a Rossana 06-7593808.

ROMA. Compagno-a cercano urgentemente casa o stanza a prezzo economico chi potesse aiutarci risponda con altro annuncio, Andrea e Cristina.

AFFITTO camera e bagno a Prima Porta a lire 90 mila, tel. 06-6913920, nelle ore serali.

ROMA. Cerco compagno-a per preparare esame di psicologia generale, Carla 06-6913920.

VENDO Taunus 1600 CXL '75 perfetto, impianto a gas '79, cerchi in lega a 2.500.000, tel. 06-5920341, ore ufficio, Ivano.

CERCO passaggio verso Bonn per venerdì 12, mattina, tel. ore pasti Antonietta 263478, oppure lasciare telefono.

VENDO giradischi stereo «Dumont» modello TS 1650 compatto con radio FM a 200 mila; violino con custodia e archetto lire 60 mila; amplificatore finale «iPioneer» 180 watt lire 250 mila. Sandro, tel. 06-6961372, intorno alle 21.

ALLEVATORE dispone cuccioli iscritti mastini napoletani e alani da lire 100 mila a 150 mila, tel. 06-9905069.

ROMA. Iscrizioni corsi per qualsiasi strumento o materia musicale, corso di strumenti a percussione (compresa batteria jazz), esami, concorsi, adulti, bambini, musica d'insieme in apposita sala in via Fracassini (Flaminio), studio maestro Sassu via Guido Reni 32, sc. B, int. 21.

CERCO contatti per collaborazione con compagni che siano veramente bravi ragazzi, farsi vivi con annuncio. Lina da Firenze.

HO 28 anni, da poco tempo sono separato, ho un bambino meraviglioso di un anno e mezzo. Improvvisamente mi son venuto a trovare in una situazione che mi ha scioccato non poco. Voglio realizza-

reseramente un tipo di vita alternativa in campagna, per questo sto cercando una ragazza che abbia voglia di una vita così. Cerco anche altre persone per poter fare (se possibile) una cosa collettiva, bisogna però avere un po' di soldi. Ho il trip fotografico. Sono un tipo abbastanza dinamico e non voglio farmi schiacciare dall'alienazione urbana. Se mi scrivete potremo approfondire gli argomenti. La mia casa è in: via Generale Carini 11 - 96100 Siracusa. Io mi chiamo Salvo Fronte.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucaliptus, millefiori, stachis, acacia, tiglio. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca-scalegna (Chieti).

STUDENTE fa lezioni di chitarra per principianti, Roma, Francesco, tel. 06-5575947.

MILANO. Mara, compagna ventunenne, cerca a Roma, urgentemente nonché disperatamente alloggio da dividere con compagne e lavoro (qualsiasi) part-time per la durata di almeno 3-4 mesi. Mi sono iscritta alla facoltà di sociologia dell'università (magistero) di Roma. Rispondere con altro annuncio scrivendo il numero telefonico o il recapito. Mi metterò in contatto io.

ROMA cercasi studentessa universitaria come baby-sitter, tel. 06-5895991, la sera.

SIAMO tre compagne non più giovanissime e forniamo una compagna di spettacolo con i burattini. Cerchiamo compagna interessata, libera qualche pomeriggio per settimana. Si dividono spese ed entrate in parti uguali, tel. 3661877 Renata, 6780535 Marisa, 8316308 Anna dalle 21,30 in poi.

VENDO Triumph 650 Bonneville, Roma 32, lire 700 mila trattabili ottimo stato, tel. 5741835, Osmano.

PERSONALI

DEDICATED TO Silvano, compagno anarchico di Brescia. Come giustamente sosteneva quell'infelice anima del Leopardi, la vita non è che noia e dolore. Tu ne hai 30 (trenta) di primavera, sulla groppa, ormai. Capiamo benissimo il tuo tedio e la tua nausea. Noi, a cui preme, sopra ogni altra cosa, il tuo sommo bene, non possiamo che augurarti, con la più viva sincerità, di poter passare il 31° compleanno sull'altra sponda, compiendo al più presto il tragitto da codesta valle di lacrime a

quella valle oscura e misteriosa dell'al di là, magari in compagnia di qualche bottiglia di «Lacrime Christi». Con tanto affetto, da coloro che ti vogliono un bene... da morire. **I compagni anarchici di Brescia.**

HO 26 anni, tantissimi amici, un bellissimo rapporto con le compagne, un rapporto di coppia rovinoso alle spalle, adoro la Francia, Guccini, il mio acquario e la mia Renault 4. Tutto sommato penso di essere una persona «romanticamente attiva». Vorrei solo avere più entusiasmo ed un po' più di fegato. Cerco un ragazzo con cui iniziare una nuova storia, però bella e zeppa di romantici entusiasmi. Un una nuova storia, però un ragazzo di Parma, perché io abito lì. Spero vivamente che qualcuno mi risponda. Garantisco folli notti... di discussioni, risate e canzoni. Vorrei che mi rispondete con un altro annuncio. Maria.

PER Paola compagna lesbica e poeta. Se vuoi puoi telefonarmi (entro venerdì) al 7480510. Poi cambio indirizzo, puoi trovarmi allo 0774-67129. Se non ci sono lascia un tuo recapito, Anna.

LANCIO un appello, desidero corrispondere con compagne di LC e della sinistra extraparlamentare per scambio idee politiche e amicizia. Rispondo a tutte, Giuseppe C. - Casella Postale 47 - Barcellona P.G. (Messina).

POSSIBILE che non ci sia una compagna incavolata, stufa e sola come me decisa a riprovare? Sono un compagno radicale 37enne pieno di buone intenzioni, tel. Alberto 06-54606055, ore ufficio, ciao!

PER Stefania, piazza Navona, ero assorto perché finalmente tornavo a Torino e avrei riabbracciato mio figlio, mi spiace, ciao.

LA «LIBERTA'» a me ha aperto le porte da due mesi, lui ancora è là. Si chiama Pierre, è un compagno che sta marcendo dentro una galera francese. Compagne e compagni, scrivetele, dategli un po' di gioia di vivere, diteli che non è solo, siamo intanti e le galere devono saltare tutte in aria, il suo indirizzo: Hanser Pierre, 7 Avenue des Peupliers Fleury - Merogis 91705 S.te Genevieve des Bois (Francia).

ANDREA appena puoi chiamaci Yetuart e Karechin.

PER Pino o Pino Cischelle di Montebello o Montecchio Maggiore (Vicenza). Ho risposto alla tua lettera, ma è tornata indietro perché l'indirizzo era sbagliato. Ti prego di riscrivermi più chiaramente. Il mio indirizzo (se lo hai smarrito) è: Rosario Pellegrino, S. Teresa al Museo 148 - 80135 Napoli.

RAGAZZO gay desidera conoscere compagni per affettuosa amicizia, patente auto MO 2031618, fermo posta - 41100 Modena.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

DIVERTITEVI leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni dal titolo: «Berlinguer ti voglio bene... ovvero l'Inno del corpo sciolto», pubblicata nella nuova rivista «Pergorsi: materiali e commenti del movimento e dintorni». Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo: una intervista a Vittorio Foa; Percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiali sull'università; intervista a David Cooper; un articolo su «Donna e terrorismo»; molte belle fotografie, poesie, musica e... altro ancora. Potete ricevere la rivista inviando in busta lire mille e indirizzando ai compagni delle edizioni Tennerello, via Venuti 28 - 90045 Palermo - Cinisi.

CORSO di cultura musicale. Segnaliamo una interessante iniziativa dei compagni delle edizioni Tennerello, che viene a colmare una grossa lacuna. A dicembre sarà pubblicato un «corso di cultura musicale» in dodici fascicoli e sarà posto in vendita a lire 12 mila, pagabili anche in più rate. A tutti i compagni che ne faranno subito richiesta sarà inviato gratuitamente il primo fascicolo, assicuriamo che mille lire in busta non saranno assolutamente sgradite. L'intero corso potrà essere prenotato sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila, pagabili anche in due rate, indirizzare alle Edizioni Tennerello, via Venuti 28 -

VARI

UN gruppo di degenti dell'ospedale psichiatrico «S. Salvi», che lavora presso il centro di attività espressive «l'Asinara», invita all'esposizione dei propri lavori che avrà luogo sabato 20 ottobre dalle 10 alle 18,30 e domenica 21 ottobre dalle 9 alle 18,30 nei locali dell'Istituto Tecnico per il turismo in via Andrea del Sarto 6. L'iniziativa è stata promossa in collaborazione con il collettivo dell'Istituto Tecnico per il Turismo, la mostra sarà documentata con materiale fotografico.

SI COMUNICA che il corso di autoipnosi e psicologia del Sogno avrà inizio il giorno 26 ottobre 1979. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro studi Jartraktor, via dei Pianellari, 20, tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle ore 20. Per informazioni telefonare al 6567824.

CHI è interessato a studiare chitarra, blues, country, folk, telefoni a Enzo, 06-7887748, alle ore 20-21.

PAOLA che cerca donne per organizzare qualcosa di sportivo. Sono interessata alla tua proposta. Vorrei discutere con te. Premetto che ho tempo limitato perché la-

voro. Patrizia, tel. 43602017 telefonare alle ore 13,00-13,30 (orario mensa!!!).

CERCHIAMO centinaia di ecologisti duri, o naturalisti intransigenti, o anticonsumisti accesi, o accaniti amici delle piante, o esperti di igiene e medicina naturale, o nudisti combattivi, o escursionisti selvaggi, o vegetariani, o zoofili radicali, o almeno bravi organizzatori o inventori di azioni «politiche» naturiste (tutti molto socievoli, ottimisti, simpatici e in grado... di andare d'accordo tra loro), per rifondare e rilanciare un combattivo «partito» della natura. Non vogliamo i soliti curiosi, gli indecisi, i perditempo, né i «super-politicizzati-partitici», che ripetono di continuo «i problemi sono altri...». Scrivere a Lega Naturista, c/o D. M. Valerio, via Tocci 5 - 00136 Roma.

ALL'ERBA Voglio piazza di Spagna 9 si formano piccoli gruppi di autocoscienza. Abbiamo ripreso la vendita di prodotti naturali, libri e giocattoli di legno, cestini cinesi, manifesti del movimento femminista, venite direttamente dalle 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30.

ROMA. Al centro sociale di Primavalle, via Pasquale II, n. 6, domenica 14 festa di inaugurazione del centro con complessi musicali, alimentazione alternativa e mostre fotografiche, tutti gli interessati si possono telefonare ai numeri 06-6274804 e 06-3586522.

RIUNIONI

MOVIMENTO antinucleare. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari del comitato per il controllo delle scelte energetiche si tiene a Roma sabato 13 alle ore 9,30 al Cendes via della Consulta 50, tel. 06-480808.

SABATO 20 ottobre (e non domani come erroneamente annunciato su LC) corteo sotto la centrale nucleare del Garigliano, indetto dai compagni del coordinamento antinucleare del Garigliano. E' indetto lo sciopero degli studenti nelle scuole di Sessa e Minturno. Il concentramento dei compagni è fissato a partire dalle ore 10 del mattino al km 160 (più o meno) della via Appia, al bivio per la centrale. Poiché le comunicazioni nella zona sono pessime è consigliabile che i compagni ci telefonino per informazioni (dovunque è possibile, la cosa migliore forse è noleggiare un autobus... o no?). I numeri di telefono sono quelli di LC di Caserta 0823-443890 di sera, oppure il 0823-321299 ore pasti e di sera chiedendo di Danilo. Telefonateci anche per le adesioni. Per tutti i compagni interessati è fissata una riunione di organizzazione della manifestazione per venerdì 19 alle ore 17 a LC di Caserta.

vico Solfanelli 5. Chiedere per sempre la centrale di Garigliano, fermare il piano nucleare voluto dall'accordo a sei, smascherare le truffe ENEL sull'energia, impedire la militarizzazione strisciante del territorio.

RIUNIONE del direttivo nazionale di DP. La riunione è convocata alle 9,30 di sabato 13 ottobre nella sede della federazione romana in via Buonarroti 51, terzo piano. La riunione proseguirà anche domenica 14. Odg: 1) iniziative politiche (convegno operaio, scuola, referendum, equo canone); 2) settimanale; 3) incarichi di lavoro dei compagni del direttivo.

DONNE

PISTOIA. Sabato 13 ottobre alle ore 17 al salotto Manzoni, assemblea per la costituzione del comitato promotore per la raccolta delle firme per la proposta di legge contro la violenza sulle donne.

CONVEGNI

BOLOGNA. Convegno regionale delle piccole emittenti democratiche dell'Emilia Romagna, sabato 13 alle ore 14,30, quartiere Malpighi, via Petralata 58-60 a 100 m. da Radio Radicale ex Radio Alice, per informazioni: Radio Radicale, via del Fratello 41 (BO), tel. 051-273459, Radio Popolare, via A. Costa 18, Castel S. Giovanni (PC) 0522-844032; Rosa Giovanna Radio Banda, via Zurlino 30, Miramare di Rimini (Forlì) 0541-31260.

SPETTACOLI

IL CINEMA Mignon (via Bagaini 1) di Varese il giorno 3 ottobre ha iniziato la nuova attività di cinema di arte e cultura in collaborazione con il comitato regionale lombardo. Il programma per il mese di ottobre prevede ottimi film tra cui segnaliamo: Donne in amore di Russel (11-12 ottobre), Il portiere di notte della Cavani (13-14 ottobre), Il diavolo probabilmente di Bresson (17-18 ottobre).

CONTRORADIO 93,700 mhz annuncia che: venerdì 19 ottobre, presso il cinema «Rinascita» a Incisa Val d'Arno, alle ore 21,00 il Collettivo Produzioni Creative Musicatigiana di Rignano S/Arno presenta Omega in concerto musica acustica ed elettrica, improvvisazioni, poesia, l'ingresso è gratuito, in margine al concerto: miniesposizione di lavori del collettivo.

SABATO 13 ottobre, alle ore 21, a Mantova, alla palestra di via Frattini, il Carrozone presenta «Vedute di Porto Said», organizzato dal Circolo O-

attualità

Appuntamento per il processo a Fabre e Bandinelli

Un nuovo appuntamento per la battaglia per la liberalizzazione della marijuana. Sabato mattina alle ore 9, alla nona sezione penale del tribunale di Roma, si terrà il processo a Jean Fabre e Angiolo Bandinelli. Il Partito Radicale del Lazio invita i consumatori di droghe leggere ad assistere al processo.

Concluso con un nulla di fatto il dibattito sulla droga al Senato

Nel Palazzo la droga è sintomo di ingovernabilità

Roma, 11 — A Palazzo Madama, sede del Senato, la seduta dedicata al problema degli stupefacenti è terminata con un altro rinvio. L'ordine del giorno approvato a maggioranza dai senatori impegna il governo ad assolvere una serie di adempimenti entro il 15 dicembre. Innanzitutto i risultati di «una completa ed articolata indagine sulla diffusione della droga nel paese, con particolare riguardo all'incidenza del fenomeno nella scuola, nelle carceri e negli ambienti di lavoro». A votare contro l'ordine del giorno sono stati soltanto i radicali.

Il radicale Spadaccia ha motivato il suo «no», facendo rilevare come «in gran parte del dibattito o nella replica dello stesso ministro Altissimo, c'è stato un grande assente: il mercato clandestino alimentato dalla mafia e dalle organizzazioni criminali dell'eroina. E' misterioso — ha concluso Spadaccia — come gli organi dello Stato vogliono combatterlo». Così, sostanzialmente con un nulla di fatto, si è concluso il primo appuntamento ritenuto importante a cui era chiamato l'establishment del Palazzo. Ed anche l'intervento dell'esperto nel settore giustizia — il democristiano Costa, che ha detto che «è in corso di svolgimento un'indagine volta ad individuare il numero dei detenuti tossicodipendenti» — ha contribuito a mettere in luce l'impossibilità di risolvere il problema droga da parte di un qualsiasi team ministeriale che adotti una «tecnica di intervento» usuale e familiare negli organigrammi del funzionamento statale. Nessun numero, nessun dato preciso sul fenomeno visto in generale, né volendo spaziare in uno dei satelliti vicini: i dati fin qui forniti, sia nel dibattito al Senato che in un'intervista di Altissimo al TG 2, sono quelli parziali, resi noti tempo fa dai gabinetti delle questure di tutta Italia. Sempre a propo-

sito dei tossicodipendenti in carcere «il problema — ha continuato il sottosegretario della giustizia, Costa — non si presenta particolarmente allarmante, se non per quanto riguarda i grandi centri urbani».

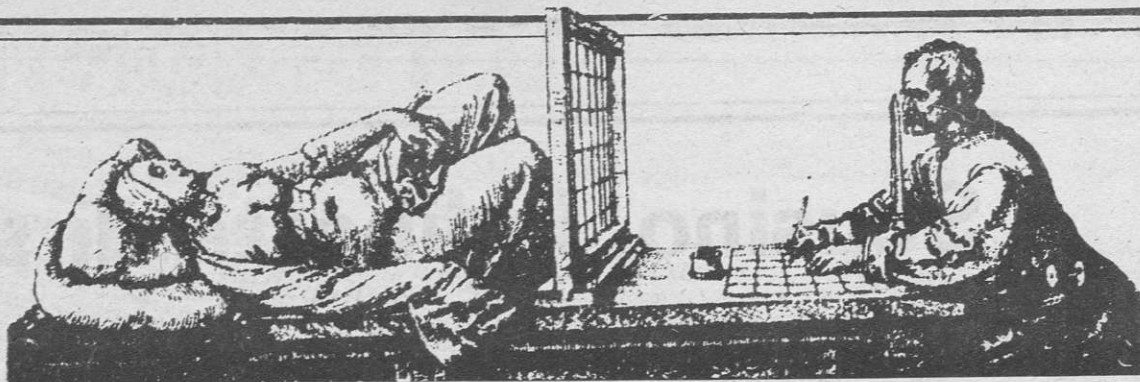
Infine ancora Altissimo nella sua intervista, ripropone in grandi linee l'ipotesi di somministrazione controllata di eroina, anche alla luce dei suoi recenti viaggi in Inghilterra e negli USA. Dell'incapacità, da parte governativa, ad adottare una linea di condotta adeguata, si era già avuta una dimostrazione nella giornata di ieri, quando per bocca del ministro della Sanità, il governo Cossiga ha fatto sapere che respinge la richiesta di liberalizzazione dei derivati della canapa.

La sola novità è rappresentata dal PCI che ha chiesto una modifica della 685 in modo da promuovere la depenalizzazione dell'eroina. Quello che resta del battage parlamentare sulla droga è soltanto la guerra ai piccoli spacciatori che continua incessantemente, con il procuratore De Matteo, nelle vesti di alfiere. Due casi, verificatisi ieri, dimostrano la pericolosità della strada imboccata: la condanna del tribunale di Agrigento, a 3 anni e sei mesi di reclusione, a un giovane di 26 anni, Settimo Curaba, per detenzione e spaccio di un chilo e 300 grammi di haschisc; l'altro caso è l'arresto di quattro giovani a Napoli, «spacciatori» in possesso di 3 kg di haschisc.



Anche a Verona per l'erba libera

Una lezione didattica sull'uso delle sostanze stupefacenti si terrà sabato a Verona al termine del dibattito che seguirà la manifestazione sulla liberalizzazione dell'haschisc e della marijuana. Il corteo, che si fermerà sotto le carceri austroungariche del Campone, dove la popolazione carceraria è costituita per il 25% da tossicodipendenti, è stato organizzato dal Partito Radicale del Veneto. Al termine, a piazza Dante, luogo in cui si perpetuano quotidianamente reati per droga, si svolgerà un dibattito pubblico al quale hanno aderito FGCI, PGSI, LC e Gioventù Liberale.



Dubbi sul Leggero e il Pesante

A proposito di malintesi culturali e di informazione sulla droga

E' stata una manifestazione di massa quella di Roma per l'erba libera. C'era tantissima gente che ha trovato un motivo in più per fumare e passarsi le generosissime canne che, benché in quantità più ridotte, sono state fumate in occasione di qualsiasi manifestazione che non fosse per la canapa libera.

Nessuno fra coloro che hanno compiuto reati inebrianti è stato arrestato. Una ragione in più perché i solerti difensori della legge facciano le loro scuse a Fabre e Bandinelli liberandoli immediatamente e De Matteo rinunci ai suoi propositi di vendetta processuale. Resta sempre l'immotivata detenzione di persone il cui unico e risibile reato è quello mosso al segretario e al consigliere radicale. Per molti di questi detenuti le doverose ma ritardate scuse rivolte dai partiti di sinistra che oggi giudicano insensata la legge che hanno contribuito ad approvare nel '75, non bastano certamente.

Le organizzazioni giovanili di questi partiti, insieme ad altri, si stanno già adoperando perché i detenuti per droghe leggere vengano messi in libertà. E' improcastinabile che questo avvenimento come è augurabile una visita di parlamentari ed esperti del ministero della Sanità nei «centri di assistenza per tossicodipendenti» e nelle carceri, per sincerarsi della consistenza di molte denunce degli assistiti contro i loro «curanti».

Detto questo apparirebbe superfluo aggiungere altro sulla manifestazione di Roma.

E invece sfiora la tentazione di aggiungere qualcosa, magari rischiando di parlar d'altro. Sarà una banalità ricordare che alla base della manifestazione di sabato scorso e delle stesse ravvedute posizioni dei partiti di sinistra sull'erba e le droghe cosiddette leggere, c'è stato un segnale allarmante: i morti da «eroina tagliata» di agosto e quelli di settembre ed ottobre, più di 80 in tutto. Ora è già stata pessima ed amareggiante l'apertura di un dibattito sulle morti portate alla luce dai mass media, per giunta in ritardo. Miserevole si è dimostrata poi la «fatalità» che ha chiuso in breve tempo questo dibattito.

Infine oggi, ingannevole e fuorviante si rivela il meditato o nel migliore dei casi innocente, calcolo di opportunità politica che antepone le necessarie modifiche legislative e di indirizzo culturale sulle droghe leggere a quelle ugualmente urgenti e culturalmente più insidiose che riguardano l'uso di eroina.

Ma, direte voi: «Guardate che vi sbagliate? Noi siamo impegnati nella battaglia per l'erba libera, senza che ciò precluda quella sull'eroina, per cui abbiamo una proposta legalizzatrice...». Eppure noi abbiamo ragione di dubitare di quelle che ci sembrano false cortesie di vecchie o nuove ispirazioni stataliste e culturalmente negative della libertà individuale.

Cosa significa, giovani comunisti, avere una «buona legge» quando non si rinuncia a coltivare antiche abitudini da anziani genitori piccolo borghesi preoccupati di salvare i propri figli da chissà quali pestilenze fisiche, quali orrori morali? Può la vostra pietà, se vi accompagna, quella di tutti i padri e delle madri, suscitata dalle morti «da mercato nero, da taglio» giustificare il verbo adattato al «recupero», alla morale da preti e produttivisti, contenuto nei manifesti del Vostro Partito, affissi copiosamente in tutta la città di Roma con titolo a caratteri cubitali: «Una grande lotta contro la piaga della droga?». E' onesto tutto ciò, o è invece una malintesa messa in scena? E caro Marco Pannella che sei stato (insieme ai radicali e a Re Nudo) fra quelli che da dieci anni e più si sono battuti per una smitizzazione del «pericolo della droga».

dovresti, se ne hai il tempo e la voglia, spiegarci più precisamente perché definite la canapa «non droga», e l'eroina la «vera droga». Se questa distinzione si riferisce esclusivamente alla dipendenza fisica e materiale che produce la seconda rispetto alla prima — che ne è largamente, ma non totalmente, sprovvista — è un conto. Se invece si teme in profondità che l'uso di eroina implichi di per sé una scelta di morte negli individui, comunque eprevalente sugli aspetti di insoddisfazione radicale verso le norme e gli istituti che regolano la società civile; allora lo si dica chiaramente. Così stando le cose il dibattito si potrebbe spostare, nonostante i rischi di pedanteria ed i fiumi di parole che verrebbero versati, ad un tema più pertinente e difficilissimo: quello sul desiderio di vita e di morte che percorre una generazione. Perché è doveroso mettere in chiaro che moltissimi dei consumatori attuali di haschisc fanno oggi anche uso di eroina e droghe cosiddette «pesanti».

E' inutile che questa verità venga usata in malafede come conferma del passaggio obbligato (inesistente dal punto di vista farmacologico ma presente sotto l'aspetto umano ed esistenziale) dall'erba all'eroina. Fatti salvi alcuni reciproci chiarimenti, il dubbio permane: innanzitutto in termini di informazione corretta e veritiera su ciò di cui si parla. Perché si deve dire a chi ascolta e a chi guarda in TV cannoni di marijuana e migliaia di fumatori che li consumano, che la canapa «non è una droga», quando lo è? Perché non si dovrebbe dire che lo spinello agisce in qualche modo sulle condizioni di un corpo riluttante o accondiscendente e ne insegue, sensibilizzandolo piacevolmente, le divagazioni e i movimenti? bo della stabilità sociale minacciosa.

Perché bisognerebbe negare il regime di convenienze, il conformismo che avvolgono il rituale dello spinello, mentre non

si nega il perpetuarsi delle stesse forme di soppressione sociale che si verificano nella società civile, dentro il mondo dell'eroina? Forse che tacendo tutto ciò si cerca di carpire il consenso necessario della maggioranza della società, della propria base sociale ed elettorale, per far passare la modifica di una legge insensata? Si tende ad andare incontro ad un bisogno di sicurezza diffuso e vissuto dentro una doppia cultura, garantendo che il «fumo non fa male», non è un fattore tragico di disturbo della stabilità sociale minacciata di per sé? O peggio ancora questa accondiscendenza ipocrita dovrebbe essere bilanciata da una lotta compatta e incessante contro «la piaga dell'eroina» che «fa male» ed è «mortale»?

E', questo modo di agire, una specie di sentenza a priori non solo sull'eroina ma anche verso chi la consuma; tuttavia affermazioni di quel genere potrebbero suscitare nelle persone «normali» un atteggiamento di sincera o falsa pietà misto ad un altro di paura e disprezzo verso chi usa la «sostanza maledetta».

Cosicché a quanti giurano che una legge anche legalizzatrice e controllata sull'eroina non avrà nessun effetto senza una grande informazione culturale (cosa senz'altro in parte vera), rivolgiamo la domanda opposta. A quanto servirebbe fare una legge (che comunque serve, e molto) se il tipo di campagna informativa che l'accompagna è falsata in partenza?

L'informazione sui temi della droga non può essere svolta col contagocce a seconda delle convenienze politiche e morali. Il problema non è quello di persuadere in anticipo la comunità a cui ci si rivolge che «l'erba non fa male e l'eroina è un morbo». Come sarebbe ingiusta un'ipotetica battaglia perché tutti fumino e consumino questo e quello, pesante e leggero. Quel che è in gioco è una questione profonda di libertà e di onesta informazione. Si tratta di stabilire se è legittimo liberare dalla costrizione dei comportamenti largamente presenti nella società, per dare modo a chi vuole modificarli di farlo nelle migliori condizioni possibili. Solo a partire da ciò, una lotta che intende modificare — a ragione o a torto — quei comportamenti, può assumere aspetti diversi dall'arbitrio e dal soffocamento delle minoranze sociali, prodotto di una doppia cultura.

Sono questi, requisiti e intendimenti largamente assenti nel panorama politico e sociale del nostro paese, e ciò ci spinge all'amarezza e alla cattiva affidabilità di certi falsi ravvedimenti in tema di droga. La battaglia per la liberazione in tema di droghe non appare, così come stanno le cose, un buon modo per affrontare quella sulle droghe pesanti, bensì viceversa.

Scusino, la libertà di stampa cos'è?

Si tratta in fin dei conti di una sfida: verificare la possibilità oggi in Italia di fare andare avanti un giornale, per di più quotidiano, che abbia come editore tutti coloro che sono interessati a farlo, a leggerlo, o comunque al fatto che esista. Chiunque, esperto di editoria, illuminato quanto si voglia, ritiene questa ipotesi impossibile da realizzare. Al più ti rispondono che altra cosa sarebbe e più credibile se il giornale rappresentasse in modo speculare un partito, o un movimento. Insomma, se fosse organo di. Invece abbiamo la pretesa di non essere l'organo di nessuno. Oppure di tutti e di ciascuno secondo la sua specificità, di quelli che ci scrivono sopra, di quelli che lo leggono sempre, che lo criticano o che lo lodano, di quelli che lo leggono solo quando c'è Sindona, ma che si sentono in ogni caso garantiti dalla sua esistenza. Continuare a esistere riuscendo a restare editori di noi stessi, non è quindi un rivendicazione difensiva, priva di contenuti. E' il contenuto decisivo, che può consentire contemporaneamente l'approfondimento di tutti gli altri.

C'è chi dice: aspettate buoni che passi la riforma dell'editoria, così qualche briciola del denaro statale arriverà anche a voi. E, sottinteso, state zitti su questa legge, perché non vi conviene parlarne male. Forse per qualche attimo ci siamo sentiti coinvolti dalla tentazione dell'autocensura: e in fondo chi se ne frega dei soldi che si becherà Rizzoli se noi riusciremo a campare, dato che Rizzoli, riforma o non riforma, i soldi se li troverà lo stesso. Ma poi, riflettendoci un poco, ci siamo accorti che affrontare questa legge, vuole dire soprattutto ve-

dere cosa nel concreto pensiamo della libertà di stampa.

Va molto di moda un discorso che sostiene che il mezzo d'informazione scritto è obsoleto. Che un'informazione adeguata di nostri tempi e al poco tempo della gente, è principalmente visiva; che i giornali hanno perso la loro funzione perché le notizie sono sempre bruciate dalla radio e dalla televisione. Noi non siamo di questo avviso: pensiamo che la qualità dell'informazione attraverso la lettura sia insostituibile. Pensiamo che nessuna notizia sia bruciata se ci si impegna ad approfondirla. Pensiamo di poter dare notizie che non si sanno dalla TV. Vogliamo contrastare la tendenza a consumare le notizie come se si trattasse di cioccolatini, rompendo l'atteggiamento di ricezione passiva.

Non ci basta la patente di giornale di opposizione, di giornale di sinistra, che scrive quando può cose «contro» e di sinistra. Pensiamo che ci sia un nesso preciso tra quello che si scrive e come si fa il giornale.

Che la qualità dei contenuti sia legata in qualche modo alla qualità dei rapporti di lavoro tra quelli che stanno al giornale. Per questo rivendichiamo lo spazio, i soldi e il tempo per sperimentare e verificare tra di noi un modo di lavorare che pur compromettendosi con le leggi del mercato e la necessità dell'efficienza e della tecnica consenta una divisione del lavoro meno alienante di quella che vive nella maggior parte delle testate, un rispetto della storia e delle ca-

pacità di ciascuno che permetta di fare di questo lavoro un'esperienza di vita collettiva. Non la bella utopia dell'isola di socialismo in un mare di merda, ma tutto quanto è possibile perché la merda di una necessaria gestione aziendale non soffochi le nostre idee e i nostri sentimenti.

Quello che vogliamo costruire insieme con voi è un discorso e una pratica autonoma di informazione. Per questo vi chiediamo i soldi, e non come generosa elemosina, ma come vostra assunzione di responsabilità.

In realtà siamo tutti imbevuti da idee romantiche sulla libertà di stampa, con negli occhi le immagini dei films «I tre giorni del Condor» oppure, guardando nel nostro orto, l'immagine del direttore de «Il Male» ingabbiato per protestare contro la sua condanna. Cioè che libertà di stampa vuol dire libertà di attaccare i potenti, senza però pensare alle condizioni materiali necessarie per permettere a chi lo vuol fare di stampare un giornale che attacchi i potenti (e non solo naturalmente). A pensare nel concreto comincia la confusione. C'è chi sposa la concezione «neo liberista»: il giornale, come qualsiasi altro prodotto, deve dipendere dall'iniziativa privata e sottostare alle leggi del mercato (e vince il migliore: cioè «L'Occhio» e «Grand'Hotel»); quindi nessu-

na integrazione statale e facciamo finta che Rizzoli non abbia alle spalle chi lo finanzia comunque. C'è chi dice che un sistema democratico come il nostro deve garantire il diritto di espressione delle minoranze cercando di rendere meno svantaggiato chi è più piccolo, con forti integrazioni statali (il «premio» alle minoranze) per consentirgli di reggere l'impatto con le regole del mercato (il solito assistenzialismo di stato). C'è chi dice che le regioni dovrebbero stampare gratis per tutti quelli che lo vogliono e fornire gratis la carta e i servizi di distribuzione (e il tutto alla faccia dei contribuenti).

C'è naturalmente chi dice che tanto poi faremo la rivoluzione e per ora arraffiamo tutti i soldi che possiamo che poi gliela faremo vedere noi la libertà di stampa. Ma lasciamo perdere... La discussione è aperta e sarebbe interessante che tanti «sinceri democratici» si cimentassero su questa questione. Per quanto ci riguarda una linea non ce l'abbiamo, ed anche per questo chiediamo la sottoscrizione, per avere la libertà di non dover sposare a tutti i costi una tesi piuttosto che un'altra, uno schieramento piuttosto che un altro. Chiediamo a noi stessi e a voi, a tutti quanti nostri «editori» di intervenire sulla questione, ad elaborare insieme un discorso.

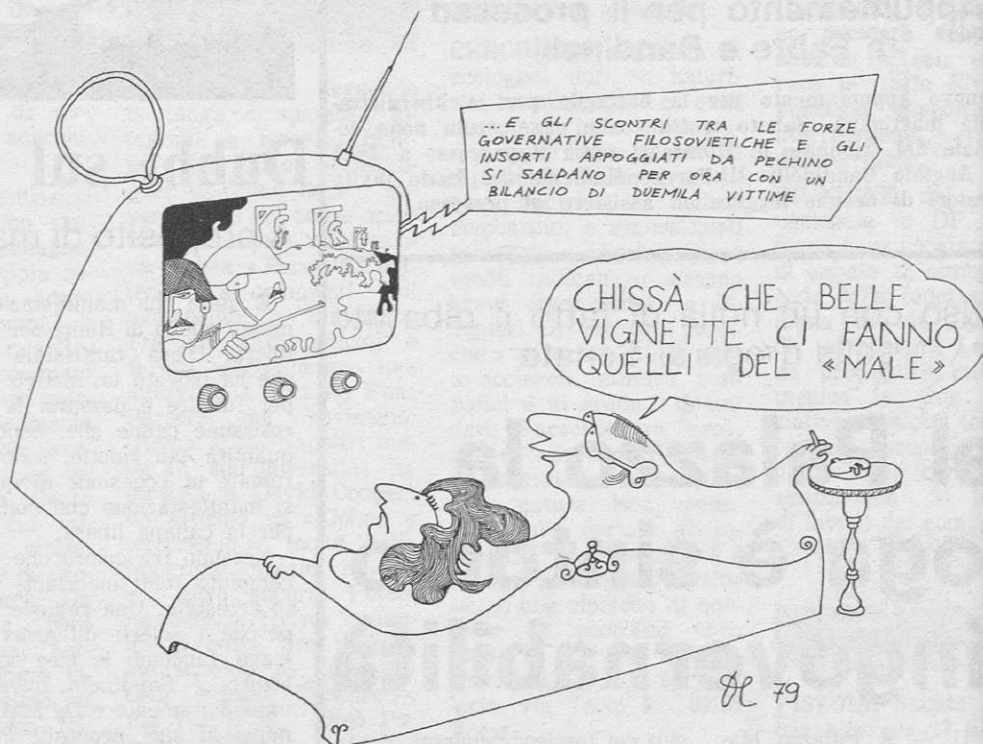
Ma «libertà di stampa» significa anche affrontare un al-

tro ordine di problemi: come garantire la libertà di reperire autonome fonti di informazione. Come garantire la possibilità di costruirsi una professionalità giornalistica originale.

La tendenza in atto (e l'Italia arriva ultima) è quella di una centralizzazione delle fonti di informazione: un'unica banca dati, una agenzia di stampa gigantesca che dia le informazioni uguali per tutti, e poi che ciascuno ci costruisca su i discorsi che vuole.

Il giornalista medio che diventa nient'altro che un velinista, un impiegato alienato al servizio del computer, e ai quattro cinque grandi nomi la libertà di interpretare i fatti. E solo questi fatti. Come pensano di garantire il pluralismo? La soluzione è semplice: mettendo a gestire la mega agenzia rappresentanti (nelle dovute proporzioni) di tutti i partiti.

Sul nostro bilancio incide notevolmente il costo dei telefoni: cioè le decine e decine di persone che ogni giorno ci telefonano una notizia o ci raccontano la notizia che è uscita anche sulle teleschermi così come l'hanno vista loro. Noi vogliamo avere garantita la possibilità di fare il giornale con il telefono, con gli inviati, oltretutto sulle Ansa. Ed è una libertà che costa. Vogliamo avere la libertà di diventare giornalisti a modo nostro, ampliando il più possibile le fonti di informazione sfuggendo al controllo istituzionale su di esse.



L'ultima sottoscrizione

Raccolti alla Fono Rete da Maria, compagna radicale: Antonella 2.000, Carla 1.000, Valentino 2.000, Marco G. 1.000, Lilli 1.000, Rita 1.000, Mirella 1.000, Nicola 2.000, Maurizio 1.000, Fernanda 1.000, Mirco 1.000, Marco B. 1.000, Piso 1.000, Roberto 1.000, Maria Schettino 5.000; ROMA: Simonetta 5.000; Juliette Lagriffe 5.000; Gruppo anarchico di Drago Mella 2.000; BOLOGNA: Luigi Reggiani 4.000; ROMA: Alberto Tridente 10.000; BERLINO: Petra, Tönnies 90.000; PADOVA: Silvana Galiasso 15.000; TORINO: Claudio Amenta 5.000; ARCO (TN): Rolando Cossali 5.000; GENOVA: Mazzarella Carmela 10.000; ROMA: Un compagno 200.000.

TOTALE	373.500
TOT. PREC.	44.310.371
TOT. COPML.	44.684.071

“Insieme” in formazione

Vi ricordate le sottoscrizioni militanti? Ci si mette attorno ad un tavolo la sera prima e si fa il «piano» ovvero l'elenco ottimale: quelli che oggi possono essere sensibili all'esistenza di un foglio come Lotta Continua. Così abbiamo fatto in tre amici: due «operatori del diritto» e un redattore di Lotta Continua. Obiettivo ottimale un insieme da un milione dal Palazzo di Giustizia di Milano; l'ultima sottoscrizione, quota mi-

nima 10 mila lire. Inizia la maratona nei corridoi del palazzo e negli studi degli avvocati che dura da due giorni e non è ancora finita. Proviamo a ricordare i commenti che abbiamo raccolto. «Non mi interessa più...», «Non lo leggo più... senza rancore». E non ti dà una lira. «L'ho letto ultimamente qualche volta e, a occhio e croce, mi sta bene quello che diceva». E ancora «10 mila lire ma per il suo funerale». «Op-

pure «10 mila lire se mi garantiscono che non c'è più il tal dei tali» (e fa il nome di un dirigente milanese di Lotta Continua). Poi trovi i/le bugiardi/e: «Veramente ti giuro non ho una lira» poi i falsi cini, ovvero quelli dell'amore-odio, che vorrebbero un «bel giornale» che rabbiosi ti dicono: «Se non ce la fa è meglio che chiuda!!!... però le 10 mila lire te le do...». Poi ci sono quelli, che sono la maggio-

ranza, del «comunque serve ed ha la sua funzione». Infine, boccone amaro, ci è toccato di sentire rispondere: «Ha fatto più male che bene, meglio che scompaia» e come un flash ci salta davanti quel ragionamento di Sciascia che diceva «Comunque la cialtroneria non è reato». O.K.

Insomma in un elenco di partenza di 70 nomi ne sono stati contattati 45. Hanno sottoscritto 30 avvocati e 5 magistrati.

Risultato fino a questo punto: un impegno mensile e lire 480 mila, quasi mezzo milione.

I medici del reparto di cardiologia dell'ospedale Mauriziano Umberto I di Torino si sono presi l'impegno di raccogliere nell'ospedale un «insieme» di un milione per Lotta Continua. Comunicano che sono già a buon punto.